S. GERARDESCA VIDUA PISANA

Tertiaria Ordinis Camaldulensis, multis revelationibus illustrata. Floruit c. Ann. 1260. Matthæus Fanucci curavit incidi devotionis ergo. A. 1737. mor. Pis.

VITA
DI
S. GHERARDESCA
PISANA

Vedova Terziaria del Sacro Ordine de' Camaldolesi

DEDICATA

AL REVERENDISSIMO PADRE

D. ZENOBIO VALMORI

Abate Generale de' Monaci Camaldolesi.

IN VENEZIA, MDCCXXXVI.

Presso Giuseppe Corona.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

REVERENDISSIMO PADRE.

Piacer grande ne prova il cuor mio allorchè rifletto, essere io stato lo stromento, sebben molto debole, per cui siasi resa pubblica col mezzo delle stampe nella favella Italiana la Vita della Santa Camaldolese GHERARDESCA nostra Concittadina. Mi son mosso a proccurare una

tal cosa non solo per essere cotesta Santa Pisana di Patria, ma per essere altresì germoglio dell' albero fecondo di santità del suolo Camaldolese, verso il cui Sacro Ordine persino dagli anni miei più teneri ne fui con divozione distinta inclinato; che se il Cielo non ha esaudite le mie brame di vestir quell' abito da me desideratissimo, non è pertanto che da me un amor singolare al medesimo non si vada tuttavia conservando. Su tal riflesso, Padre Reverendissimo, per opera mia esce alla luce questa leggenda, a cui si sono aggiunte altresì le notizie di altri Santi Pisani, che sono fioriti ne' Chiostri Camaldolesi: e mi son preso l'ardimento di vergarne col suo nome

osse-

ossequiatissimo le prime carte di questo piccol Volume, a fine di aggiugnere ad esso un pregievole ornamento, e dargli un valevole Protettore. Vostra Paternità Reverendissima appieno n'è meritevole di ricevere da me questo divoto tributo, delle cui sublimi Doti religiose, per non offendere la sua naturale modestia altro non posso dire senon che i suoi meriti dentro il Sacro suo Ordine l'anno cotanto sublimata finattantochè a tutti gli altri l'anno costituita Superiore, e sotto il cui benigno, e santo governo godono presentemente di starne. Fin'a tal segno n'è giunto per ora il suo esemplarissimo contegno; più in alto mi piace sperare che possino portarla le risplendenti sue Doti

collocate a veduta di tutto il Mondo Criſtiano. Queſte rifleſſioni aggiunte a' molti favori che in tempi diverſi n'ho ricevuti da' Padri del Sacro Eremo, mi anno ſpinto a preſentare a V. P. Reverendiſſima queſto tributo di oſſequio, ſupplicandola umilmente ad accettarlo con fronte benigna, e a gradire più l'animo mio divoto, che la ſcarſezza del dono, lo ſpero dal ſuo cuore pietoſo, ed inchinandomi profondiſſimamente mi dico

Di V. P. Reverendiſſima

Umil. Oſſeq. Divotiſs. Servo
Matteo Fanucci.

L'AU-

L'AUTORE
A Chi legge.

SO che voi, amato leggitore, in scorrendo questi fogli direte subito, quelli contenere piutosto una narrazione delle Visioni della nostra Santa Gherardesca, che vera tessitura della Vita di essa; attesochè ell' è infatti mancante delle notizie principali, che per verità ricercansi a poter dire di avere descritta una Vita; dovete però ancora restar persuaso, che gl' infortunj delle guerre cangiano le cose notabilmente, e il tempo tutto alla fine consuma; onde perdutesi altresì le memorie più distinte di quest' Anima buona, non n' è restato altro se non quanto da me in queste carte vi si esibisce. Debbo parimente assicurarvi che tuttocio ne leggerete in esse si trova dato alle stampe in lingua Latina negli Atti de' Santi del P. Bollando a' 29. di Maggio, da cui si è spremuto il sugo sustanziale per formare la leggenda presente. Se alcuna cosa sorprendesse perciò la mente vostra, crediate non esser quella

di mia ideal invenzione, mercè che cosa menoma non vi sta inserita, che mia dir si possa; anzi che conformandomi a Venerabili Decreti de' Sommi Pontefici, mi protesto non essere mia intenzione con questo racconto di accrescer alcun grado di Santità alla Serva di Dio, oltre quello che per altro le potesse competere, e quanto da me inavvertentemente si fosse mai scritto, intendo ne resti di niuna autorità, rassegnando tutto alla decisione della S. Romana Chiesa, a cui di ciò n' appartiene il giudizio.

Circa poi l' albero gentilizio, da cui questo felice rampollo ne sia nato, non ho trovato chi me ne assicuri. Può essere che la pianta nobilissima *de' Conti* detta anche al dì d' oggi *della Gherardesca* n' abbia data al Mondo questa Santa, ma siccome non posso negarlo senza temerità, così non debbo affermarlo senza sicurezza; onde lasciasi da me luogo a notizie più accertate. Compatite con carità cristiana i miei falli, non gli vituperate; ed anzi gradite il buon cuore di chi n' ha scritto.

Franc. Ran. Chiari.

A B-

ABBAZIE

Che godono presentemente, e che godevano ne' secoli scorsi i Monaci Camaldolesi nel Territorio Pisano, secondo le notizie cavate da Istorie diverse del Sacro Ordine di Camaldoli, e da Istorie, e Manoscritti Pisani.

Abbazia di S. Zenone.

LA nobile, ed antica Abbazia di S. Zenone di Pisa, situata presso la *Porta* detta a' tempi antichi *Monetaria*, fu fondata dalla famiglia molto antica detta *del Fornajo* di Pisa, e nel 1138. fu data al Sacro Eremo di Camaldoli l'anno 1409. nel mese di Giugno fu rovinata da' Fiorentini, che fra gli altri danni tagliarono a forza di scarpelli il Campanile, e demolirono il Dormentorio, che n'era lungo le mura. Quest' Abbazia fu dappoi incamerata alla Camera Appostolica: e a' giorni nostri 'l penultimo, che la godesse fu il Cardinal *Lorenzo Corsini* creato Pontefice col nome di *Clemente XII.* Presentemente la gode il Cardinal *Gio: Antonio Guadagni*, Nipote di sua Santità. Alcuni Abati assai n' illustrarono la suddetta Abbazia, e fra gli altri *Don Gio: da Forcoli*, che nello scisma dell'Antipapa Pietro Leone detto *Anacleto Secondo* ne scacciò l'Abate Don Lorenzo. Nel 1210. vi fiorì ancora *Don Bartolomeo d'Alberto da Carbonaja* nobil Pisano, e finalmente nel 1407. fiorì *D. Michele da Lavajano* nobil Pisano

Ab-

Abbazia di Morrona.

L'antica, e Nobile Abbazia di Morrona nelle Colline di Pisa fu donata al sacro Eremo di Camaldoli nell' anno 1444. Presentemente n' è ammensata al Vescovado di Volterra. In quest' Abbazia circa l' anno 1360. vi fiorì l' Abate *Don Orlando di Ranieri Seccamerenda* Nobil Pisano uomo versatissimo nelle sacre, e nelle umane lettere, e dopo di esso vi fiorì ancora *D. Corrado del Lante.* A'nostri tempi quest' Abbazia n' è stata ridotta in buona forma da Monsignor Luigi Pandolfini Nobile Pisano Vescovo di Volterra, e gli serve per Villa.

Abbazia di Centorio.

Presso la Terra di Buti in luogo detto *Centorio*, vi è la Nobile Abbazia di San Stefano, la quale fu donata al Sacro Eremo di Camaldoli l' anno 1114. In questa circa al 1273. vi fiorì l'Abate *Don Egidio da Travalda* Nobil Pisano, e questi fu uomo dotto assai nella Legge Canonica, e nelle lettere sacre. Cotesta Abbazia dalle guerre ha provati molti travagli, e dal Sommo Pontefice Pio IV. fu incamerata alla Camera Appostolica, e a' dì nostri la gode l' Abate Cecchi di Pescia.

Abbazia di San Savino.

La ricca, e nobile Abbazia di Ciregiolo, detta ora di *San Savino di Montione*, quattro miglia distante da Pisa, fu fondata, e dotata da un certo Ulprando Nobile Pisano sulla riva del fiume Arno, il

qua-

quale vi chiamò poi i Monaci Benedettini, e in essa egli ancora dedicossi a Dio, e ne fu il primo Abate, e vi morì con fama di santità. L'anno 1222. dalla corrente del fiume cotest' Abazia fu rovinata, e i Monaci furono costretti a rifabbricarla in Montione, dove trovasi presentemente. In essa in tempi diversi vi fiorirono in lettere, e in esempi di vita religiosa varj Abati, e fra gli altri nel 1134. *Don Silvestro*, che prima fu Abate di San Zenone. Nel 1142. *Don Martino d'Ildebrando di Sigismondo* Nobil Pisano. Circa al 1200. vi fiorì in pietà, e divozione certo *Don Marino* che fu Direttore della Beata Maria di Chinseca reclusa nel Monastero di San Paolo a Pugnano. Nel 1246. l' Abate Don Martino Masca Nobil Pisano, e dopo d'esso l'Abate *Don Martino da Caprona* parimente Nobil Pisano, e finalmente l' Abate *D. Luca Carducci* Nobile Fiorentino, che morì Vescovo d'Osimo nel 1480. e pare ch' egli potesse essere l'ultimo Abate di tal Abbazia. L' Abate *pro tempore* n'era il primo Prelato Camaldolese nel Territorio Pisano, e aveva la podestà di velare le Monache di S. Niccolò di Pisa dell' Ordin suo all' Abate di S. Michele soggette. Gli Abati di cotesta Abbazia n' erano giunti a tal segno di potenza, e di ricchezza, che non volevano riconoscere 'l Sacro Eremo di Camaldoli, ne star sottoposti al loro Generale. Intorno

all'

all' Abbazia n' avevano quindici vastissime possessioni con altre tenute con case, le quali tutte in oggi sono godute dall' Illustrissima Sacra Religion militare de' Cavalieri di S. Stefano Papa, e Martire. Nella Chiesa della suddetta Abbazia fu posto il Corpo di S. Gherardesca della Nobil famiglia (come probabilmente si crede) de' Conti della Gherardesca Patrizia Pisana, la quale n' era padrona di Monte Scudajo, di Castagneto, della Rocca, e di una gran parte del Regno di Sardegna. Nella Chiesa suddetta vi erano ancora molte Reliquie, fra le quali le teste de' SS. Proto, Giacinto, e Nemesio Martiri, donatele dal soprammentovato Abate Carducci, le quali ne' tempi correnti veneransi nella Chiesa Conventuale di San Stefano della detta Religione. Quest' Abbazia a petizione di Cosimo I. de' Medici Granduca di Toscana da Papa Pio IV. fu assegnata, e unita alla Sacra Religione suddetta, e dappoi le fu confermata da Papa Pio V.

Abbazia di S. Michele in Borgo.

La ricca, antica, e nobil Abbazia di S. Michele in Borgo di Pisa fu fondata dal *B. Bono Visconti* Patrizio Pisano, e d' essa fu il primo Abate l' anno 1018. La Chiesa per l' avanti n' era stata un Tempio de' Gentili dedicato a Marte. Ridotta dal sopraddetto B. Bono a miglior forma fu consecrata da Obizo Upezzinghi Vescovo di Pisa l' anno 1044. In que' tempi quell' Abba-

bazia restava fuori della Porta detta *Samuele*. La Chiesa suddetta in varj tempi da diversi Sommi Pontefici è stata arricchita di molte Indulgenze, e Privilegj, e particolarmente Alessandro VI. nel 1360. concedette non solo all' Abate della suddetta Abbazia; ma ancora a quello di S. Savino di poter velare le Monache di S. Niccolò di Pisa del medesimo Ordine, e soggette all' Abbazia di S. Michele; e parimente da alcuni Imperatori, e fra gli altri nel 1041. Carlo IV. Imperatore non solo prese la protezione di detta Abbazia, ma eziandio dichiarò Conte Palatino, e suo Consigliere l' Abate dell' Abbazia suddetta, che allora n' era *Gualtieri da Perignano* Nobil Pisano. Gli Abati di essa avevano la precedenza da que' di S. Paolo a ripa d' Arno. Questa Abbazia fu aggregata, e resa suggetta al Sacro Eremo di Camaldoli l' anno 1078.

Chiesa Parrocchiale di S. Cecilia.

Parimente a cotesta Abbazia n' era soggetta la Chiesa Parrocchiale di S. Cecilia, la quale fu fondata l' anno 1103. dall' Abate, e Monaci di S. Michele, in sul suolo di Segherio, Bulgarello, e Ildebrando Visconti Patrizj Pisani, che lo donarono a' detti Monaci; nel 1107. Pietro Moriconi Arcivescovo di Pisa, che prima era stato Abate di S. Michele, la consecrò, e le donò alcune possessioni. La Canonica poi fu fabbricata l' anno 1137. I confini della detta Parrocchia n' erano fino alla

Ca-

Casa dell' Ebraico; per via nuova fino alla metà col Pozzo di S. Lorenzo. Il Parroco poi talor era Monaco, e talor un Prete; e quando n'era un Prete doveva vestirsi di bianco, e pagare ogni anno un cero di libbre tre alla detta Abbazia di San Michele, e tal costume durò fino al 1427.

Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo alla Rivolta.

All' Abbazia suddetta di San Michele n' era suggetta eziandio la Chiesa di S. Lorenzo, che fu fatta fabbricare da Ranuccio Visconti Patrizio Pisano, e dal medesimo fu donata all' Abbazia di S. Michele nel 1106. In cotesta Chiesa talvolta sono stati Curati de' Monaci, talvolta de' Preti, ma però sempre eletti da' Monaci di S. Michele. I confini di essa s' estendevano fino al Cancello, e fino alla via dell' Ebraico, e fuori della Terra de' figli dell' Orefice, e fino alla Porta della Città, che n' era in vicinanza detta *di S. Felice*.

Volendo poi Cosimo I. de' Medici Granduca di Toscana, fabbricare l' Arsenale presso la Chiesa de' Santi Vito e Modesto, dove restava parte del Monastero di certe Monache di S. Chiara, che per l' avanti da' Pisani n' erano state condotte dalla Sardegna dalla Città di Sasseri al Monastero di *tutti i Santi al Pantano*, che poi per le guerre vennero ad abitare in Pisa all' Abbazia de' detti Santi Vito, e Modesto, dove innanzi n' erano stati Monaci, come si dirà in appresso. Pertanto

l' ar-

l'anno 1552. Stil Pisano, fece lor fabbricare un nuovo Convento accanto alla suddetta Chiesa di S. Lorenzo, al cui possesso n'andarono a' 27. Ottobre dell' anno medesimo, e da' Monaci fu permesso, che da una parte di Chiesa vi fosse una crata, acciò le Monache potessero udire la messa, e fare le loro funzioni. Così n'andaron le cose fin all'anno 1613. ma perchè sempre nascevano a motivo di giurisdizione delle discordie, e litigj fra 'l Confessore delle Monache, e il Monaco Curato, l'anno 1619. dal Sommo Pontefice Paolo V. con Bolla speciale fu levata la cura, e la Chiesa di S. Lorenzo a' Monaci, e il tutto fu rilasciato alle stesse Monache.

Ospedale di San Michele.

Appresso alla Chiesa di S. Lorenzo vi era un Ospedale dedicato a S. Michele, e questo pure n'era suggetto all' Abbazia di S. Michele di Borgo, e all' Abate *pro tempore* di essa si apparteneva l'eleggere lo Spedalingo.

Alla detta Abbazia di S. Michele n'era sottoposta la Chiesa di *S. Michele di Ghezzano*, che n'andò in rovina, quella de' Santi Jacopo, e Cristoforo di Colignola, e presentemente i Monaci di detta ritengono il Padronato di quella di S. Giovanni di Ghezzano.

Molte sono le persone, che in questa Abbazia sono fiorite oltre alla santità in lettere altresì, e in prerogative speciali,

le

le quali per brevità tralasciansi, e meglio posson vedersi nelle Storie Camaldolesi.

Ospedale de' Trovatelli.

L'Ospedale degli Spurj, detto volgarmente *de' Trovatelli*, che fu fondato dal B. Domenico Vernagalli in via *delle Acciughe* presso al Monastero di S. Michele; fu poi trasferito in *via Calcesana* presso la Chiesa di S. Marco, e finalmente nella Cura del Duomo, dove si trova ne' tempi correnti. Questo era sottoposto alla Abbazia di S. Michele, e il Rettore di esso era sempre eletto dall' Abate della medesima

Abbazia di San Frediano

L'antica, e nobile Abbazia di *S. Frediano* fu fondata l'anno 1007. dalla Nobile famiglia Buzacherini Sigismondi, da cui ne deriva in oggi la nobil Casa de' Caraffi di Napoli. Questa Abbazia nel 1115. fu dotata da Arrigo Giudice con Gotalda sua Consorte della medesima famiglia. L'anno 1181. Leone di Gualprando Buzacherini cedè il Padronato, e le ragioni che aveva su detta Abbazia. Questa n' è stata poi illustrata molto da diversi Abati colle loro dottrine, e co' loro esempj, e fra gli altri da Don Bene di Leone che fiorì nel 1292. e finalmente da Don Gherardo da Massa Nobil Pisano, che fu fatto Abate nel 1321. Quest' Abbazia nel tempo che il Granduca Cosimo I. de' Medici fondò la Sacra militar Religione di S. Stefano Protomartire che

fu

fu nel 1561. soppressa, e ridotta in commenda, e l'ottenne Gio: di Benedetto Fosia della Città d'Urbino. Tre anni avanti che il detto Fosia morisse l'ottenne il predetto Granduca, che la donò poi a detta Sacra Religione. La Chiesa col monastero ad istanza di Monsignor Carlo Antonio del Pozzo Arcivescovo di Pisa l'anno 1595. fu conceduta dal Granduca Ferdinando de' Medici a' Padri Bernabiti, che presero il possesso a' 9. di Gennajo dell'anno medesimo. In occasione che i detti Padri l'anno 1675. facevano la Festa di S. Frediano la notte antecedente un drappo di seta svolazzò sopra la lampana, si accese, e ne comunicò l'incendio a tutta la Chiesa, che allora n'aveva il soffitto. Dopo tale abbruciamento fu risarcita, e rimodernata nella forma che si vede presentemente. In questa Chiesa vi è sepelito il Cardinal Matteo Francese morto con fama di santità, che Innocenzo II. volle in persona fargli l'esequie.

Ospedale di S. Martino appresso S. Frediano.

L'Ospedale di S. Martino, il quale serviva pure per ricevere spurj, fu membro del Sacro Eremo di Camaldoli, ed era posto presso la Chiesa di S. Frediano in luogo detto *Gello*, ed era amministrato da' Monaci di S. Frediano, e talvolta da que' di S. Michele di Borgo. Il Padronato con tutte le sue ragioni fu ceduto dal suddetto Leone di Gualprando Buzacherini a'

Monaci soprammentovati l'anno 1181. Da Papa Paolo III. questo Ospedale con tutti li suoi beni, che sono le possessioni *delle Bocchette*, fu unito al Monastero degli Angioli di Firenze l'anno 1544. a' 18. di Maggio, e l'edifizio lo concedette a gli Albizi di Firenze, ma di esso al dì d'oggi non se ne vedono d'Ospedale neppur le vestigia.

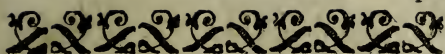
Eremo de' Santi Viriaco, e Jacopo.

Gli Eremiti dell' Eremo de' Santi Viriaco e Jacopo posto alla costa dell'acque ne' confini di Calci l'anno 1218. i quali vivevano sotto la Regola di S. Agostino, si unirono a' Monaci di S. Michele di Borgo, e presero l'abito e la regola di S. Benedetto. Questo Eremo non n'è più in piedi.

Eremo di San Gio: al Gatano.

Alla Chiesa di S. Giovanni al Gatano l'anno .... vi vennero ad abitare gli Eremiti del Sacro Eremo di Camaldoli, che poi a cagione delle guerre lasciaron quel luogo nell'anno .... ed a Camaldoli ne ritornarono.

Abbazia de' Santi Vito, e Modesto.

Nell'antico Monastero de' Santi Vito, e Modesto ne dimoravano i Monaci Camaldolesi, ch'erano suggetti all' Abate della Gorgona, ma Papa Urbano V. circa il 1360. li levò, e concedette le suddette due Abbazie al Monastero della Certosa di Pisa, e perciò il Priore di essa s'intitola Abate della Gorgona.

VITA

VITA DI S. GHERARDESCA PISANA

Terziaria dell' Ordine Camaldolese.

CAPO I.

Anni giovanili di Gherardesca, suo Maritaggio, e ricevimento dell' Abito Monastico.

FUrono in ogni tempo gli scandali: vi abbondarono i Peccatori; ma non volle l'Altissima Divina Provvidenza, che nella Congregazione de' suoi Fedeli mancassero mai gli esempj buoni, le persone giuste di ogni sesso, di ogni condizione, le quali seguendo la grazia efficace del Divin Amore, ne dimostrassero col buon esempio, poter ciascuno far di se stesso al Sommo Dio un soavissimo sacrifizio, e se vide il Mondo nascente i reprobi Caini, vi si odorarono dal Signore i

grati fumi de' giufti Abeli . In ogni parte del Criftianefimo fono fempre fioriti, e fiorifcono giornalmente i gigli di Santità , non paffano fecoli , che non fi contino da ciafcuna nazione perfone a Dio care pe' la probità di lor vita.

1. Nel Secolo decimoterzo dell' umana Redenzione circa il principio , in Pifa , Città nota nella Tofcana , oltre a' Santi ftativi nel fecolo anteriore, viffe fantamente una Fanciulletta nominata GHERARDESCA . Non fi può accertare di qual condizione ella ne foffe ; attefochè le guerre crudeli , che infierirono in que' fecoli nel Territorio Pifano , ci anno tolte le memorie più veridiche della fua Vita , non effendoci rimafte fenon alcune mutile carte , le quali n' additano chiaramente la Santità fingolare di quefta Serva di Dio , ma non dichiarano le particolarità, che il noftro Leggitore curiofo fenza dubbio ne bramerà . A me piace credere, nobile anzi che no efferne ftata la condizione di fua famiglia , e di facoltà piuttofto atte a fovvenire le altrui miferie, che bifognofa del foccorfo d' altra mano , per quanto ce ne vengono somminiftrate le conghietture .

Nac-

Nacque adunque, viſſe, e morì queſta fortunata Creatura in quello ſpazio di tempo, che ſi ſtende dall' anno milledugento fin' al milledugento quaranta. La ſua puerizia die' chiari contraſegni di alloggiare nell' animo ſentimenti di eroiche virtù, anzi che far veder quelle inezie fanciulleſche, le quali campeggiano negli anni puerili. Si ſcorgevano apertamente le inclinazioni di Gherardeſca, che piegavano al compatimento de' tribolati, al ſollievo degli afflitti, alla carità verſo i mendici, ad un acceſo amor verſo Dio. Moſtrava l' età tenera della noſtra Santa una indole aſſai piacevole, compoſtezza di portamento, e in tutte le ſue azioni una ſegnalata modeſtia. Talmente che prima n' eſciſſe fuora de' ſette anni d' età, ella diede l' eſempio che doverebbe ſeguirſi dalle altre fanciullette ſue coetanee: niente apprezzò le teneri carezze, fatte a lei da' Genitori, o Congiunti, anzi che abborrendole quaſi ritegno viſcoſo che non le permetteſſero libero il volo pe' la ſtrada del Paradiſo, ratta fugginne ad un Monaſtero riſoluta di ſervir ivi per tutta la vita ſua al Padrone Divino. Ma fallaci ne dovettero riuſcire le ſpe-

ranze della nostra casta Giovinetta, mercè che essendo quivi per alquanti anni dimorata, la Madre di essa dolente molto pe' l' assenza dell' amata Figliuola richiamolla alla casa paterna. Ella ripugnare non seppe al materno desiderio; volle anzi dar esempio di pronta ubbidienza, con cui le figliuole tutte ossequiar debbono i cenni delle lor Madri quando un tal comandamento non n' è contrario alle Leggi Divine, o della Santa Cattolica Chiesa. Uscita dal Monastero si trattenne dentro i confini della propria sua Casa lo spazio di più anni, rassegnata talmente a i desiderj, non che a' precetti della venerata Genitrice, che pervenuta all' età nubile trovatole da costesta uno sposo confacente alla lor condizione, non per altro non volle negarvi l' assenso pel Matrimonio se non per non sapere disubbidire a chi di sua persona teneva la padronanza: non condescendeva la casta pecorella ad un tale stato, ma muta fra le braccia della sua Custode non contradisse. Imparate, o Donzelle, che ostinate talora con mille strepiti, e mille contradizioni ripugnate alle risoluzioni de' vostri Genitori, Voleva Gherardesca per isposo Gesù, volle

volle la Madre ſpoſarla ad un uomo, ed ella prontamente ubbidì; ma uditene le maraviglie ſtupende degli arcani del Sapientiſſimo Dio.

2. Paſsò la noſtra fanciulla allo ſtato di conjugata, ma oh Dio! con quanto rattriſtamento del ſuo cuore! Dacchè ſentiſſi allontanata dal frequente, anzi aſſiduo ſervizio dell'amato Gesù, e intrigata in più cure di mondo, cominciò a rattriſtarſene ad un ſegno maggiore, parendole di eſſere ſpogliata di quel gaudio ſoaviſſimo, che nello ſtato celibe l'anima ſua n'inondava. Non ſi perdette però di coraggio la forte Donna riſoluta di piacer al Signore in qualunque condizione ſi foſſe; onde proſeguendo gli atti ſoliti di pietà ſi die' ad affliggere altresì la ſua carne co' digiuni, accompagnandoli con orazioni preſſo che continue, talmente che mai prendeva il riſtoro del cibo, e della bevanda finattanto che con molte, e molte genufleſſioni, e con lacrime copioſe non n'aveſſe in Chieſa preſentate le ſue preghiere all'Altiſſimo, aſſidua ſempremai nell'intervenire alle ſacre funzioni. In ſomma ſtava ella in mezzo al Mondo, al Mondo morta del tutto, mercè che le delizie del ſecolo non

le recavano allegrezza neppur menoma, di cosa veruna più paga quanto di metter in uso le opere buone ideate dalla sua mente pia, affine che condegne lodi ne risultassero al nostro Padre celeste, e mentre ne stava in pace collo sposo assegnatole dalla madre, portava in mente le operazioni, le quali non ancora co' fatti eseguiva in abito religioso, come fece dapoi.

3. Ed essendo che da questi conjugati niuna prole nasceva, la Madre di Gherardesca continuamente pregava il Signore a degnarsi concedere alla sua figlia qualche figliuolo, per la cui nascita potesse lodarsi, ed ammirarsi la Divina clemenza. Ma il Signore, che voleva la nostra Santa tutta per suo servizio, comparve in sogno alla madre dicendole: *giacchè tu brami, che tua figliuola n' abbia dallo Sposo una prole; acciò ne resti adempiuta la tua domanda, io le do per figliuolo* GIOVANNI *l'Evangelista:* e nel punto stesso diedele un mazzetto di Salvia, Sabina, e Rosmarino: quasi per contrassegno sicuro della verità di tal fatto. Oh quale stupendo motivo di gioja ora vi si presenta al cuore o Giovane fortunata! Vi si bramava una prole terre-

na, e Dio ve ne assegna in figliuolo un Cittadino del Cielo. Risvegliata la madre tutta lieta, ne capendo in se stessa pe' l'allegrezza portossi fuora dalle sue vicine tenendo in mano le suddette erbe, che il Signore date le avea per segnale di sua benevolenza, per quanto ad essa pareva. Ma di tal fatto non compiaciutosi il sommo Dio con tal forza le tolse dalle mani coteste erbe, che di più la mano, e il braccio per sovrumana potenza le restarono impiagate da fistole, per lo spazio di anni due, dopo de' quali fu ad essa dalla clemenza divina resa la primiera salute.

4. Finalmente la nostra Santa tutt'ansiosa di poter dar un calcio alle cose mondane, e darsi in qualche monastero al servigio di Gesù Cristo, non parendole possibile nello stato in cui trovavasi di poter acquistarsi la Vita eterna, con sommo ardore si die' a pregare il suo marito, acciò insieme con esso lei, messe da parte le cose transitorie del secolo, volesse in qualche monastero darsi ad una vita migliore, come ella pure fatto l'avrebbe di suo buon genio. Piegossi al santo voler della moglie il buon marito; ed ella immantinente, acciò a caso ei di parere

non ſi cangiaſſe, frettoloſa portoſſi alla Badia di S. Savino poche miglia dalla ſua Patria lontana, di cui n'era Abate un uomo di venerabile vita, e (così portando la congiuntura de' tempi) parente ſtretto della Santa. Il quale inteſo avendo dalla divota Donna, voler ella, e il marito ancora ricever l'abito di quella Religione, che n'era quella de' Camaldoleſi, congregati i Monaci capitolari, al conſenſo di quegli n'aggiunſe il ſuo, e diede all'uomo l'abito di Monaco in quel monaſtero, e alla Donna l'abito di Terziaria in una Caſetta preſſo la Chieſa medeſima, alla quale portavaſi ogni dì Gherardeſca pe'l'eſercizio delle ſue divozioni. Quì mi piace riflettere, come quì ella dimorava con qualche oneſta Donna che la ſerviſſe ne' ſuoi biſogni, onde non doveſſe andar vagando con diſſipazione del ſuo ſpirito, e con poco decoro della ſua condizione, perciò ſono d'opinione, che quella famiglia di niuna coſa biſognoſa, ma che nobile anzi, e doviziosa ne foſſe.

5. Veſtita la Santa femmina delle lane monacali n'apparve lieta in eſtremo, quaſi che d'ogni genere di delizie ricolma ſi foſſe, laddove avanti il volto di lei giam-

giammai non compariva sereno: quindi rendevane ferventi grazie a quel Dio, che non abbandona coloro che in esso lui le sue speranze ne fondano, nelle divine lodi standosene assiduamente occupata con tutto l' ardor dello spirito attendeva al divino servizio: onde avanzandosi di virtù in virtù dappoi che ne fu in quell' Oratorio fe' più copiosa mostra di quella grazia del Santo Spirito, che anche al secolo posseduta n' aveva.

6. Salì ella ben presto quei gradini i quali fan scala alla Via Unitiva, e ben per tempo ne meritò i favori celesti. Essendo che un certo giorno n' avvenne, che la madre di Gherardesca n' andò a ritrovarla per godere alquanto della conversazione di essa. Ella non volendo ne in tutto disgustare la Genetrice, ne interrompere le solite sue contemplazioni, escita dalla sua cella n' andò nell' orto, dove mentre in divota orazione si stava, vidde venire contro se un' aquila di color d'oro, la quale investendo la Santa, cotanto fortemente l' urtò nel petto, che a terra gittolla come se morta ne fosse. La madre calata essa pure nell' orto per vedere ciocche la figliuola facesse, e trovatala come morta, piangente in casa

riportolla. Poco dappoi la Santa ritornata in se piena di gaudio si die'a lodare ferventissimamente l' Altissimo.

7. In un tal altro giorno stando la Beata Gherardesca anticipatamente orando, fu resa degna d' udire le voci de' cittadini della Celeste Gerusalemme, che facevan risonare quella Corte beata delle lodi divine. Perciò avendo ella aperta la finestra di sua celletta, credendo di poter vedere qualche cosa nel Cielo, quel canto immantinente cessò. Credette la Santa Donna, che un tal silenzio per sua colpa accaduto ne fosse, e perciò dirottamente piangendo dicea tra se: *io degna non sono di contemplare un gaudio così soave;* ma dicendo ella coteste parole, tre colombe n' apparvero nell' oratorio di essa, le quali avevano le ale di color celeste, e delle stelle in fronte con corone d' oro sul capo, col petto candido ornato di gemme rilucenti, che colle ale aperte tre giorni, e tre notti vi si trattennero. Allo spuntare del giorno quarto comparve nell' Oratorio medesimo una cert' Aquila vestita di certo piviale tenente una corona d' oro in testa, ed al collo un turibolo d'oro, ed in fronte cinque lucenti stelle, e al petto stringeva parimente

un

un certo libro d'oro. Avendo la Santa fiſſati gli occhi nelle ſtelle che ſtavano in fronte all' Aquila, n' aſſeverò d'aver ella veduto il trionfo, e i pieni gaudj di tutta la vita eterna. Ne guari andò che le ſi fe' vedere un real ſoglio, il quale ſul dorſo dell' Aquila ne fu poſato, e venuto il Signore vi ſedette ſopra, e con eſſo n' era altresì Maria Vergine Santiſſima, ed il Beato Giovanni l' Evangeliſta. Stupiva la Santa ad un tale ſpettacolo, e fiſſa in un' attenta conſiderazione, coteſte coſe nel più ſecreto ripoſtiglio del ſuo cuore ne riponeva.

8. Ritrovandoſi pertanto un certo Religioſo, a cui queſta Santa Donna portava affetto, il quale bramava di contemplare i miſterj divini, ad iſtanza della SS. Vergine il detto Religioſo ne fu preſentato alla preſenza di Dio. E mentre i due Giovanni, il Batiſta, e l'Evangeliſta, n' accompagnavano il Religioſo ſuddetto alla divina preſenza, tolſero il piviale dal dorſo dell' Aquila, e lo depoſero nelle mani della Beatiſſima Vergine, la quale veſtendo con eſſo il Religioſo ſoprammentovato preſentollo alla Maeſtà del Signore, che tolta la corona di teſta all' aquila collocolla ſul capo del Religio-

ſo, ed impoſe a S. Giovanni Vangeliſta, che tolto il libro dal petto dell' aquila ne ſcriveſſe il di lui nome nel libro della Vita. Lo che avendo fatto il Vangeliſta Giovanni moſtrò coteſta ſcrittura a Santa Gherardeſca, la quale avendo letta, e raffigurando il Religioſo ſuddetto, ne giubilò con gioja immenſa. Innoltre ivi trattenneſi per tre giorni continuati il Signore, diſcacciate affatto le tenebre della notte.

9. Dappoi, o foſſe in corpo, o fuor del corpo, andò la Santa nel deſerto col Signore, e quivi dimoronne per giorni ſette, ed altrettante notti, e vidde con chiara viſione, come il Signore vi dimorò digiunando quaranta giorni, e quaranta notti. Indi mandolle il Signore un anello d' oro contenente alcune lettere ſcritte, che dicevano: *queſto anello io ti do per ſegnale acciò Tu ſappi, quanto hai veduto, ed udito dover infallibilmente ſeguire;* e attaccoſſi la Santa al collo l' anello ſuddetto, per farlo vedere al detto Religioſo. Compiute queſte coſe la Santa n' andò in Cielo col Signore, il quale ordinò una proceſſione colla B. Vergine, e con tutta la Corte celeſtiale fuori della Città di Geruſalemme, dove

dove ſtavano due Angioli che pulivano pietre prezioſe: ed avendo Gherardeſca domandato che lavoro quello ne foſſe, le fu riſpoſto di tal tenore: *queſta ha da eſſere la Caſa del tuo Religioſo*. E S. Giovanni allora diſſe alla Santa: *l' anello tenuto da te dev' eſſergli portato per mezzo d' un' altra, la quale lo ama più di quello, che tu l' ami*. Turboſſi allora la noſtra Religioſa, non comprendendo chi mai quella eſſer poteſſe.

10. In eceſſo di mente ella ne vidde, o parvele vedere, quel Religioſo eſſer morto, e quell' anima da' Demonj condotta al divino giudizio; ma che San Giovanni diceſſe loro: *voi non avete veruna ragione ſu di coteſt' anima: partitevi toſto, e laſciatela in libertà*. Nel giorno ſeguente tenendo ancora una tal viſione davanti gli occhi, umilmente ſupplicò il Signore, che ſvanita ſimil viſione, la faceſſe degna di eſſer liberata dalla preſenza de' Demonj. Pertanto il ſuo ſpirito ne fu rapito, e ſi trovò dentro una caſa bella, e pompoſamente adornata, in cui dimorava S. Michele coll' anima del preaccennato Religioſo molto afflitta: ed eſſendovi molte ſtanze ben adobbate, mentre la Santa con

iſtupore le riguardava, S. Michele incontinente partiſſi, venendo colà San Giovanni, San Savino, e San Martino. Allora diſſe a Gherardeſca San Martino: Poichè queſto defunto n' ha avuto divozion grande, e piena ſperanza in San Giovanni, egli non ſi è dimenticato di lui, ma n' ha pregato Iddio ferventemente a favore di quello; ed il Signore diedegli facoltà piena, che purgate ne' ſeguenti tre giorni le pene tutte da lui meritate, nel dì ſolenne dell' Annunziazion di Maria Vergine, che cadeva nell' ultimo di que' tre, lo poteſſe introdurre nell' eterno riposo. Onde venuta la ſuddetta feſtività, quel defunto libero da tutte le pene, ſu gli occhi della noſtra Santa fu condotto in una di quelle ſtanze, che la Beata Donna, come ſi diſſe, cotanto adornate n' avea vedute.

11. Venne dappoi S. Giovanni, e diſſele: *vuoi tu vedere la caſa, in cui la Glorioſa Vergine fu dall' Angiolo ſalutata?* E avendo quella riſpoſto di sì, in compagnia del Santo n' andò a quella caſa, dove trovarono Noſtra Signora in quella età, e in quell' abito, in cui ricevette il ſaluto mentre che ritrovavaſi in divo-

divota orazione; e vidde minutamente tutto quanto passò fra l' Angiolo, e la Beatissima Vergine.

12. Meditando fissamente una notte la grandezza della Potenza Divina, si trovò in un istante portata nella Chiesa di *S.Pietro a grado*, Chiesa distante dalla Città di Pisa quattro miglia in circa: e standosi quivi sorpresa da gran stupore vidde moltitudine grande di gente che le stava dintorno, la qual improvvisa visione non poco spavento recolle. Ed uno da quella turba staccatosi a lei ne venne dicendole: *Voi proverete molta perturbazione nella presente visione, e la vostra mente sarà pressochè atterrita dal timore*. Immantinente vidde come se si aprissero i Cieli, e il fuoco, che da esso n' esciva sembravale consumare la superfizie tutta della Terra, nella guisa che n' avverrà sulla fine del Mondo. Allora la Serva d' Iddio si die' per morta al sentir d' ogni banda rimbombare lo strepito terribile di tutt' i popoli. Ma comparsole d' avanti S. Pietro le disse: *Io fui quegli, che poco fa teco parlai; Tu hai ora veduto in qual forma il Mondo ne debb' essere consumato: Tu poi non ancora hai da morire*. Domandogli la Santa se mor-

te

te fossero le persone di questo secolo? Ed avendole egli risposto che no, tosto ella ne fe' ritorno in se stessa, e per molti giorni ne rimase impaurita, e perturbata da tentazioni diverse.

CAPO II.

Favori ottenuti da Dio per mezzo della Nostra Santa a pro di altri così sani, come infermi.

1. NElla festa di S. Giovanni Evangelista una tal Donna chiamata *Teodesca* Cittadina Pisana era colla nostra Gherardesca nella Chiesa di *San Jacopo al Poggio*, la qual giace fuor di Pisa non molto lungi, mentre la Serva di Dio si trovava in orazione, stava sospesa in aria quasi dieci cubiti. Quella Donna allora tremante forse vedendo la Santa sollevata in aria, e cantar altresì soavemente conforme gli Angioli, e con grande allegrezza prese a dire tra se: *certo che oggi sarò in Paradiso con questa Santa a parte del Regno di Dio.* Frattanto battendo il segno del mattutino, e la Santa fatto ritorno al suo luogo, levata essendosi dall' orazione quel-

la Donna non osò interrogare la Santa delle coſe paſſate. Un'altra volta, eſſendoche Teodeſca n'avea un figliuolo in mare, e queſti era approdato al Porto Piſano, ed eſſendo morta una figliuola della medeſima donna, n'andava dicendo udita ch'ebbe la venuta di ſuo figliuolo: *Oh ſommo Dio ſe mia figliuola foſſe viva ſarei appieno contenta. O Dio, perchè mai vi è piaciuta una tal coſa?* E toſto fu rivelato a Gherardeſca, eſſerſi così querelata la donna ſopramentovata, e che il figlio inſorta in mare gagliarda tempeſta aveva temuto di ſommergerſi. Onde seguì che venuta Teodeſca col figliuol ſuo dalla Serva di Dio affine di giubilare un poco con eſſa pe' la venuta di quello, la Santa narrò ad amendue tutto quanto, con non lieve maraviglia degli aſcoltanti, pe' la qual coſa tutti a piene voci ne lodarono Gesù Criſto.

2. Era la noſtra Gherardeſca una notte nella feſta di tutt' i Santi in Chieſa di S. Savino al mattutino: quando le comparve viſibilmente un' Aquila con in teſta una corona d'oro, ed in bocca un ramoſcello, ſu cui ſtavano degli augelletti, che facevano ſoaviſſima armonia

di

di voci diverse . Volava poi quell' Aquila per tutta la Chiesa, posandosi su le teste di alcune persone degne quivi dimoranti : e dicendosi il Vangelo vidde Gherardesca il Paradiso aperto , co' Santi che stavano colle corone deposte per riverenza del Sacrosanto Vangelo : allora pertanto riflettè la Serva di Dio , che cantandosi il Vangelo in Terra , per riverenza da' Santi si depongono le corone nel Cielo . Di quì possiamo ricavare con quanto rispetto dobbiamo intervenire a' sacri misterj , e principalmente al tremendo sacrifizio della Messa .

3. Stavane la Serva di Dio oppressa da non lieve infermità, ed una notte essendo in letto bensì , ma non dormendo , sentì una mano altrui sotto la sua testa , e ascoltava la voce di persone che allato insieme parlavano , il qual discorso udito voltatasi sull' altro fianco vidde la Beatissima Vergine Maria, S. Caterina, S. Giovanni, e S. Paolo Appostolo . S. Caterina poi n' aveva nelle mani de' rami d' ulivo, e delle palme . Parimente i SS. Giovanni, e Paolo accostandosi a Gherardesca l' alzarono dal letto, acciò potesse far riverenza a Nostra Signora . Disse poi la Madonna a S. Gio-

S. Giovanni, e a S. Paolo, che conducessero colà que' tali Religiosi. Partirono quegli, e ne condusser seco i Religiosi additati loro dalla B. Vergine. Disse altresì la Madonna a S. Giovanni: *prendete que' rami, e distribuitene un ramo per ciascun Religioso:* e mentre ciò facevasi la Vergine Santissima teneva le di lui mani, come se ella fosse che li porgesse; quei Religiosi dando il bacio divoto alle mani della Vergine Maria. Indi la Madonna comandò che le fosse levato l' anello dicendo: *perchè n' è meglio per essa* non averlo, a cagione delle tentazioni che possono venire dal Demonio, e per isfuggire il fumo della vanagloria: io vo' asserbarle quello fin' all' ora di sua morte; ed incontinente si trovò la Serva di Dio levato dal dito l' anello, e rivoltatasi dall' altra banda disse: *Infatti sono tutte vere le cose da me vedute, o udite.*

4. Occorse parimente altra notte, che Gherardesca venendo chiamata da una persona, prontamente levossi dal letto, e con essa si pose in cammino, e andando insieme pervennero ad un luogo diviso da tre strade. Incamminatisi pe una di coteste, trovarono due fiumi,

da

da cui cotesta via n' era circondata da ogni lato, i quali fiumi contenevano demonj assaissimi, e serpenti; e que'demonj abbajando quasi mastini ansiosamente si avventavano per assalire le anime che di là ne passavano. La seconda strada eziandio da un lato n'aveva un fiume, e dall'altro una scoscesa, e molto pericolosa rupe. La terza strada da una parte n'aveva un fiume, e dall'altra innumerabili bellissimi giardini, molto degni d' essere riguardati. Vedevano pertanto come pe' la strada che al mezzo guidava passavano le anime andandone al Purgatorio. Passando per cotesta strada dunque cominciarono a soffiare quattro venti così furiosamente, che tanto forte scuotevano la Santa, che appena in piedi poteva star salda. Onde il suddetto Condottiero vedendo che la fralezza della Santa pur troppo da' venti n' era sbattuta, le die' un bastoncello, dicendole: *prendi questo bastone, e fattene riparo a' venti, acciò non ti possano nuocere*. Ricevuto che n' ebbe la Serva d' Iddio quel bastoncello, incontinente cessati que' venti non piu le furon molesti. Passato cio, venendo per quella strada, ove dicemmo trovarsi una grandissima rupe, ne giunsero

ſero ad un luogo orribile molto, detto l' Inferno.

5. Mentre la Santa potevane appena ſtar in piedi pel ſoffio terribile del vento, e molti ſovraſtanti pericoli, nondimeno ſenza offeſa veruna paſſando per mezzo all' Inferno, avvegnache molto atterrita ne foſſe pel la viſione delle pene di eſſo, a capo di certa ſtrada ne vidde il Purgatorio. Appreſſataſi poi la noſtra Santa a queſto luogo, e favellando con quei, che vi dimoravano, ricercò da loro minutamente da chi mai ne veniſſero viſitati, ſe dalla Beatiſſima Vergine, oppur da S. Giovanni? I quali toſto riſpoſero: Il Signore ci viſita una volta il meſe, ed allora non ſentiamo tormento veruno; ma perche non ha troppo, che qua pervenne l' anima di uno che molti, e ſporchi peccati nel Mondo commeſſi n' avea, per ſoffrir quì grandi, e diverſi tormenti, ſono preſſo a giorni quaranta, che il Signore non è venuto a viſitarci. Quando però ne viene, uſa ver noi di ſua miſericordia nel ſuo ritorno, conducendo con eſſo ſeco le anime purgate alla vita eterna. Dette tali coſe poco n' andò, che ne giunſero degli Angioli, e molti Santi, ed inal-

bera-

berarono tre ſtendardi, uno de'quali aveva la Croce, l' altro una diverſa immagine, e il terzo la figura d' un Angiolo. Pertanto i Santi, che ſtavano nel Purgatorio, e gli Angioli parimente, che n' entravano colà, accompagnavano le anime ſante al Paradiſo, celebrandole con molte lodi. E quegli, che la noſtra Santa n' avea guidato, dichiarandole tali viſioni, diſſe: le anime, che ſulla Terra commiſero peccati gravi ed enormi offendendo gravemente il Signore, ne ſono condannate alle pene infernali, tra le quali ſi trovano quelle di alcuni Religioſi.

6. Paſſate le coſe ſuddette il Conduttor della Serva di Dio le diſſe: biſogna, che venghiate coneſſomeco anche un poco, acciò con le orecchie voſtre n' udiate, e co' gli occhi vediate le coſe, che avvenir debbono; e guidolla in una valle ampia, in cui ſtavano aſſaiſſimi oſſi di morti, ed Angioli, e Demonj, che ſtavan ſeparando oſſa da oſſa, quelle de' giuſti da quelle de' dannati. E vidde altresì il gaudio degli Eletti, e i tormenti de' reprobi. E toſto giunſe il Signore con iſdegno grande; e gli Angioli, e i Santi, ch' erano coneſſolui ne ſtavano timi-

di,

di, e tremanti. E venne un certo Angiolo tenente in mano una fiaccola accesa, e con essa percuotendo la Terra consumava tutto quanto si trova sotto del Cielo. Vedendo poi gli Eletti, che tanto le acque, quanto i monti n' erano consumati, cominciarono tutti ad una voce a lodare il nome dell' Altissimo. Indi sorgendo n' udirono il Signor che diceva: *venite benedetti*, *e andate maledetti*. E così seguì andando i giusti tutt' in giubilo dalla presenza del Signore alla vita eterna, e i reprobi piangenti, e urlando agli eterni supplizi.

7. Dopo le cose narrate parve a Gherardesca di far ritorno al Mondo, e sentendosi allontanata da' misterj divini, che veduti n' avea, si conturbò gagliardissimamente: onde dalla veemenza del dolore rimase come morta; ed essendo giunta sua Madre a visitarla, trovatala in quel malo stato, dirottamente piangeva, e fortemente urlava, di modo che i vicini frettolosi ne accorsero a tali stride. In questo mentre la Santa Donna quasi risvegliata si fosse da sonno profondo, manifestò alla Madre alcune colpe in sua vita commesse, le quali ella stupefatta, e tremante confessò esser vere

re come la figliuola narrate le avea. Disse ancora la Santa : giacchè oggi prima dell' ora di terza, n' ho da passare da questa vita, voglio con tutta fretta di quì partire per non pagar il debito alla natura in questo luogo; stante che voglio essere sepelita nella Chiesa di San Jacopo al Poggio: venite dunque con esso meco : e la seguivano la Madre sua, e l' altre donne venute con essa. Avanzatasi alquanto la Santa, e pel dolore non potendo più reggersi,ne cadde in terra quasichè morta fosse. Allora le apparve S. Giovanni Vangelista, e S. Jocopo Appostolo per confortarla : ed essendosi riposata la nostra Gherardesca sul petto di S. Giovanni, questi disselе. *Tu nella tua mente andavi rivolgendo di manifestare le cose rivelate a te dal Signore : ma non dovendo tu ancora partire da questo Mondo, cotesto tuo pensiero dispiaceva all' Altissimo a fine, che tu non t' invanissi di ciò ; ond' è bene che da far questo tu ne desista.* Dopo coteste parole immantinente toccandola, in un attimo fu risanata, e partiti que' due Santi, la Santa Donna levatasi in pie' proseguì 'l suo cammino fin' alla Chiesa di S. Jacopo lodando, e glorificando sempre il Sommo Iddio.

8 Ne

8. Ne questi solamente furono i favori compartiti dal Cielo a Gherardesca; in altro tempo altresì le si fe vedere la SS. Vergine con S. Giovanni suddetto, e la Madonna teneva in mano una vite, la quale n'aveva un tralcio grande adorno di perle, e coll'uva circondata da sette fiori odoriferi. Cio vedendo Gherardesca dimandò a S. Giovanni il significato di una tal vite, il quale con lieto volto rimirandola, condussela a' piedi di Maria Santissima, a cui instantemente richiese del mistero di quella vite. Onde la B. Vergine rispose: *questa vite tengo nelle mie mani per quel Religioso tuo figliuolo spirituale, la quale ogni qual volta, che presento al mio figliuolo Santissimo, ei mi concede quanto ne chiedo.* Gherardesca allora piangendo soggiunse: *Mia Signora ditemi vi prego, dev' egli forse quel Religioso morire presentemente?* Non dee, rispose, partir egli da questa vita finattantoche l'uva, che in questa vite ritrovasi, matura non sia. E seguì altresì dicendo; neppur lascerò andar dalle mie mani questo tralcio, se non allor quando accolta l'anima di quello nelle mie braccia, l'averò presentata

nel cospetto del mio Divino figliuolo; *perciò digli, che sia ubbidiente al suo Prelato, a cui n' ha disubbidito: essendo più grata a Dio l' ubbidienza, che ogni vittima di sacrifizio.* Dette le cose accennate disparvero: e Gherardesca facendo parola col Religioso sopra mentovato circa le cose udite dalla Vergine, intese come n' era la verità tutto cio che di lui erale stato rivelato.

9. Nè Gherardesca solamente fu resa degna di tali celesti favori, ma la Serva di essa altresì vidde celesti visioni per causa della medesima. Stavane un giorno questa in orazione quando vidde un Religioso che ne saliva in cielo con una corona sulla testa, e quattro Angioli divotamente lo portavano; e mentre riguardava con attenzione una tal cosa, vedeva due vecchi per aria, e con essi la Reina del Cielo, che unitamente allargavan le braccia per ricevere in esse quel Religioso, e portarlo in Paradiso. Vedute coteste cose la Serva ne corse alla Padrona per narrarle quanto veduto n' avea. Onde la Beata Gherardesca udito un tal racconto, con l' intimo del cuor suo non mancò di dar lode all' ineffabile clemenza Di-

vi-

vina, laquale avea usato di sua misericordia verso quel Religioso.

10. Ma la Santa udito un tal racconto andava pensando, che il Religioso mentovato in breve fosse per morire, perciò dalla parte sua ne stava travagliata. E mentre così agitata persisteva, ne fu elevata in ispirito, e trovossi col Signore, e con la Madonna; la quale col beneplacito del Signore disse a S. Giovanni: giacchè l' Altissimo vuol adempiere le brame di Gherardesca, si chiami Giovanni Battista, e Jacopo Appostolo; i quali comparsi avanti la B. Vergine, questa disse loro: *andate, e soddisfate a Gherardesca dotando il Religioso come Giovanni l' Evangelista*. Andati pertanto tutti colla nostra Santa, giunsero in un luogo, in cui vedevasi un Chiostro non piccolo con degli alberi in esso bellissimi: e saliti di sopra videro una ornatissima stanza, e giovani bellissimi, e risplendenti che ne stavano in giro co' la SS. Trinità, e la corte celeste; e vi era quivi altresì l' Abate Urbano, che gia n' era stato capo del suddetto Monastero di S. Savino. Rammentatasi perciò la Santa Donna di que' frati dell' Ordine suo, i

quali le erano ſtati contrarj, e le avevano recato tribolazioni non poche, incominciò a ſtar ſoſpeſa a maggior ſegno; ma S. Giovanni Evangeliſta diſſele: *quei che vi tribolavano ne ſono già nel baratro infernale, e maſtini rabbioſi roſicano le lingue loro: ſtante che io n' attizzo la giuſtizia divina contra di quegli, che non temono di perſeguitarvi*. Or immaginatevi voi, o lettore, quanto ne conveniva, che giubilaſſe queſta Santa, la quale n' aveva un figliuolo che in Cielo la ſoccorreva, ed in Terra n'era fedeliſſimo protettore.

11. Un Frate del Sacro Ordine di San Franceſco, il quale aſſiduamente veniva travagliato da non lieve tribolazioni ſi portò a Gherardeſca dicendole: *Un Frate da me amato quanto la mia propria perſona ſi trova molto, ed inceſſantemente tribolato; ne prego perciò la Carità voſtra, che vogliate pregar il Sommo Dio, a volervi ſignificare per qual cagione ei n' è tanto perturbato, atteſochè ne vien ſorpreſo da dolor così grande, che giugne preſſo che a divenir pazzo, e a precipitarſi nella diſperazione*. Promeſſegli benignamente la Serva del Signore di fare quanto egli iſtantemen-

te

te le ricercava, per consolazione, e salvezza dell' anima di esso Frate. Onde mentre ne stava un giorno in Chiesa le si rappresentò a memoria l'istanza fattale così caldamente da quel Religioso; perciò piegate le ginocchia a terra die' principio ad una divota, e fervente orazione per esso lui, e fatto dappoi ritorno alla sua Cella, deposte le vestimenta, ne fe' sopra le carni sue un' aspra disciplina. E mentre si tratteneva ella in tal flagellazione, n'udì dal Cielo schiettamente la cagione, per cui il Religioso suddetto fin' a tal segno ne veniva tribolato. Dopo d'alquanto tempo ne fe' poi ritorno alla Santa il mentovato Frate, ed essa gli narrò i peccati da lui fatti: Ei udendo cio confessò umilmente, esser vere le cose dalla Santa Donna narrate, dicendo di aver fatto pessimamente, e di esser degno d'ogni più severo supplizio. Pertanto fatto ritorno al suo monastero tutto pieno di giubilo disse ad un suo Confrate: rallegratevi con esso meco, e diamo gloria al sommo Dio vivo, e vero, che mi ha data una particolarissima consolazione: sia egli benedetto per tutti i secoli de' secoli.

 12. Cir-

12. Circa il medesimo tempo accadde che un figliuolo di una nobil matrona Pisana s' infermò a morte; onde questa si portò a Gherardesca richiedendola divotamente, a voler pregar Iddio pel suo figliuolo. Non andò molto, che la Santa compassionando le miserie di quella Gentildonna, pregava per esso, e mentre faceva l' orazione udì una voce dal Cielo, ehe le diceva: *Darolli la sanità per appagare le brame di sua madre, ma non passeranno troppi giorni, che lo perderà.* E tosto quell' infermo risanò; ma non andò guari, che ne morì altresì.

13. Parimente una certa Donna n' avea un figliuolo soldato, il quale da male pericoloso oppresso giaceva. Mandò ella una sua nipote a Gherardesca a fine di pregarla per la sanità del figliuolo. La Santa riconcentrata prima in profondissima umiltà, e commossa dappoi da pietosa compassione poste in terra le ginocchia, e caldamente lacrimando si die' a pregar il Signore pe' l' Infermo suddetto; e mentre orando ne stava in tal guisa, le fu mostrata la visione seguente. Fu condotta estatica in un prato amenissimo colmo di

rose, e di altre sorte di fiori de' più odoriferi: e mentre la Santa rimirava la bellezza di prato sì degno, vidde tre Pellegrini venirne incontro a se. I quali approssimandosi, ella con somma divozione si prostese in atto d'adorazione: e in voltando gli occhi a' piedi di uno d'essi vi mirò i fori de' Chiodi, dal che comprese esser egli Gesù: per la qual cosa incominciò a profondere lacrime abbondantissime, riempiendo con esse i luoghi de' chiodi. Volendo poi Gherardesca sorbir quelle lacrime, Gesù Cristo secondando la pia fede della donna, alzato il pie' da terra le ne accostò alla bocca: ed essa giubilante quell' acqua tutta bevette. Favellando poi Nostro Signore le disse: *per amore di mia madre, di Te, e di Jacopo, io n' esaudirò le suppliche, giacchè n' è grande la fede di essa, e restituirò la sanità al suo figliuolo, ed ei darà sepoltura alla madre*. Immantinente l' infermo guarì, e visse dopo di sua Madre non molti giorni, conforme da Gesù Cristo la Santa inteso n' avea. Comprendete di qui, o leggitore, quanto grande fosse la carità sua verso Dio, quanto l' amor verso il prossimo, se ne

ottenne dall' Altissimo così distinti favori.

CAPO III.

Conosce la Beata gli altrui peccati, e saggiamente lor porge rimedio.

1. A Que' giorni stessi un Frate dell' Istituto di S. Francesco vedendo, e udendo le cose maravigliose, che il Signore per mezzo di questa Santa Donna operava, n' avea conceputo ver lei gran fede, e divozion singolare. Mentre cotesto Frate viaggiavane a Roma, si abbattè in un Ministro dell' Ordine suo, a cui cominciò a narrar egli quanto n' operava l' Altissimo in que' giorni per mezzo di questa Santa Donna. Stupefatto assai quel Ministro prese partito di volerla provare: onde disse al compagno: *andiamone noi pure ad essa*, e cio detto si portarono al luogo, dove Gherardesca ne dimorava: i quali essendo entrati, la Santa si die' a parlare con esso loro dicendo: bramo discorrere con quei che venuti ne sono a tentarmi. Furono sorpresi i due Frati udendo come ella ne discopriva i segre-

greti de' loro cuori: onde le ſi gittarono a' piedi a fine di baciargliene; e confeſſando tutte le coſe, che ella dette n' avea, ſe ne partirono lodando; e glorificando il Sommo Dio.

2. Andando altresì alla Chieſa di San Franceſco in una feſta della Madonna, andò ad eſſa un Frate dicendole: *queſta mattina molto per tempo ritrovandomi inſieme con un altro Frate abbiamo avuto dal Signore un gaudio grande:* e venne una voce dal Cielo che diſſe: *il gaudio che n' avete veduto dee trasfonderſi in un' altra perſona, a cui anche altro maggiore ne ſarà dimoſtrato: preparatevi dunque o Signora, mercè che a voi una tal grazia n' è riſervata.* Si appigliò allora la Serva di Dio all' anchora dell' umiltà, e ſi poſe umilmente in divota orazione conforme n' era ſuo coſtume, e mentre i Frati Minori cantavano in Coro *Sanctus*, *Sanctus*, *Sanctus*, tre raggi ſolari entrarono per la fineſtra ſituata preſſo l' Altare, e tre colombe, e tre ſtelle d' oro; due delle quali colombe ſi poſarono ſul deſtro, e ſiniſtro braccio del ſacerdote, che faceva i ſacri miſterj dell Altare: la terza colomba poi, candida quaſi

neve, sollevò il corpo del Signore stando tra l'ostia, e il Sacerdote, di modo che credendo il sacro ministro di maneggiare la Ostia, invisibilmente palpava la colomba, la quale la Santa Donna manifestamente vedeva. Altre stupende cose le furono fatte vedere finattantoche in quella Chiesa ne dimorò.

3. Aveva una Comare, la quale per divozione, e sconto de' suoi peccati ne offerse nella Chiesa di Maria Vergine alla di lei immagine un manto. La Vergine Santissima parlò a Gherardesca dicendole, che tolto quel manto dalla sua effigie, lo portasse a casa sua, ne ve lo riportasse finattantoche quella Donna si fosse confessata di un lordo peccato da essa commesso, e con salutar penitenza lavato l'avesse: *va*, le disse, *a Don Diodato Monaco di S. Jacopo al Poggio, e digli che vada a trovare quel Sacerdote, che n' è di essa Confessore, acciò ei l' ammonisca di voler accettare una penitenza salutevole:* e palesò alla nostra Santa il peccato di sua Comare.

4. Partissi allora Gherardesca, e ne andò alla Chiesa sopranarrata. Trovò, e prese il manto, come la B. Vergine

signi-

significato l'avea, e quello ripose in sua casa.

5. Essendo venuto un giorno Don Diodato a visitare la Santa, ed essendo con un compagno, ella tratto questo in disparte narrolli distintamente il fatto della Comare, e il comando avuto dalla Regina del Cielo. Partito pertanto Don Diodato, e il compagno, fece l'uffizio appuntato col Confessore della suddetta Comare; alla quale passata parola su tal fatto, ella dapprima negò d'aver commesso un simil peccato; ma convinta dalla mancanza del manto nella Chiesa, e inteso che n'era in Casa di Gherardesca, tornò in se, e confessò il delitto, accettandone il rimedio proporzionato. Fe' ritorno Don Diodato alla Santa Donna narrandole la conversione della Comare; Onde piena di giubilo disse loro: *or' andate a riportar questo manto alla SS. Vergine, che adesso lo gradirà*. Eglino eseguirono il di lei comandamento, e 'l manto si conservò indi a poi per la Vergine Maria.

6. Avvenendo dunque queste, ed altre molte maraviglie per mezzo della Santa, operate da Dio a riguardo de meriti di essa, correva giornalmente il

popolo numeroſo a ritrovarla per ricevere ſpirituali conſolazioni.

7. Tra gli altri un certo Religioſo molto confidando in quella Santa Donna, pregolla ad orare per eſſo. Era ſtato quegli deſtinato ſotto l' ubbidienza di un Superiore a lui non gradito, onde afflitto ne ſtava, e bramava da tal duro giogo eſſerne liberato. Piegata Gherardeſca alle preghiere del Religioſo determinò di pregare per quello. Mentre dunque ne ſtava divotamente in orazione il ſuo ſpirito eſtatico fu condotto nel Coro del Monaſtero di San Savino: allora ella turboſſi gagliardamente, temendo che venuti i Monaci quivi dimorante la ſorprendeſſero, onde riceverne confuſione. Rivolti perciò gli occhi verſo la porta, che dava il paſſo a' Monaci, vidde dirimpetto all' Altare della B. Vergine un albero molto bello guernito tutto di candidiſſimi gigli; ed una ſpecioſa Matrona, che n' era appoggiata all' albero colle mani giunte inſieme in poſitura d' orare; onde Gherardeſca non volendola perturbare ſi tirò alquanto indietro: allora ſe le fecero vedere attorno al Coro, e preſſo l' Altare gran quantità di Angioli,

i qua-

i quali portatisi dalla Santa per salutarla: Ella disse loro: *a che fine siete qui?* e udissi rispondere: *noi qui siamo colla nostra Padrona, e Reina, ed è quella che sta orando innanzi l'Altare.* Dette queste cose immantinente si accostarono alla B. Vergine Maria, che gia si era collocata in un trono presso l'Altare, e ne stavano alla presenza di essa colle ginocchia piegate. Non andò molto, che la SS. Vergine comandò loro di condurle davanti Gherardesca. Il che fatto tosto dagli Angioli, senti la Santa dirsi dalla Reina del Cielo: *perchè preghi Tu per quel Religioso, che non vuol ubbidire? E' mia volontà, ch' ei pienamente ubbidisca al suo Abate, stante che l' ubbidienza è un sommo bene delle anime religiose.* E nel tempo stesso le fe palesi tutti li pensieri, che da quel Monaco segretamente venivano ruminati nel suo cuore. Dopo ciò svanì la gloriosa visione, e incontinente ritrovossi la Santa nella sua solita abitazione, sentendosi tutta di celeste gaudio ricolma.

7. Parimente in altro tempo una certa persona n'avea fisso nel suo cuore di voler uccidere un suo nemico senza dimora, e mentre gia preparava le insidie

ſidie per mandar ad eſecuzione il ſuo ſcelerato propoſito, ne riuſcendogli così preſto il diſegno per voler del Signore, fu queſto fatto rivelato alla Santa con una voce, che diſſele. *Il tale nel tal giorno volle uccidere una perſona, e perciò di grave peccato n' è ſtato condannato*. Udito queſto Gherardeſca fece chiamar a ſe quella perſona, e gravemente la ripreſe di così atroce peccato. Quegli ſorpreſo in udendo tal coſa, dando in un dirotto pianto confeſsò, eſſer vero quanto la Santa detto gli avea, e ne fece dappoi una congrua penitenza dando inceſſante lode al Noſtro Signor Gesù Criſto, che non vuole la morte de' peccatori, ma che ſi convertino anzi, e ne vivano.

CAPO IV.

Varie viſioni, che le furono moſtrate nella Celeſte Geruſalemme.

1. VOlendo Gherardeſca talora manifeſtare anche altrui le coſe, le quali del Regno de' Cieli n' avea vedute, diſſe: che eſſendo lo ſpirito ſuo talvolta portato in Cielo, nel paſſare

da'

da' Pianeti celesti, vidde una gran pianura, la quale chiamavasi il Territorio della Città Santa Gerusalemme: ed eravi una maravigliosa moltitudine di Fortezze, e di Giardini molto belli; e le Piazze della Celeste Gerusalemme erano lastricate di oro finissimo, adorno di pietre preziose. Vi erano altresì degl' alberi d'oro posti con ordine, i cui rami bellissimi scintillavano pe' l'oro: vi stavan parimente molti eccellenti fiori, e varj secondo la diversità loro, e molto più odorosi di que' che ne' giardini di questa bassa terra si veggono. Nel mezzo dunque al Territorio suddetto giace la Santa Gerusalemme, elevata e bella, e fregiata d'ogni decoro: ed in esso veruno ne abita, fuorchè solamente dentro della Città. Ed attorno le stavano in giro sette torri assai ben fatte, insignite col nome della B. Vergine: le quali risaltando su monticelli scolpiti in pietra preziosa, anno le scale per salirvi, e discendervi tempestate di gemme, e di perle lucenti, che somministrano ogni sorta di soavità, e di delizie a chiunque le ascende, o per esse discende. Le Torri poi costrutte con tal inestimabile ornamento ave-

avevano impiantati vittoriosi stendardi segnati coll'effigie della Santissima Vergine. E dentro vi si ritrovano pregiatissimi sedili radianti co' sacri fulgori del Nostro Salvatore, della Gloriosa Vergine, de' Santi Angeli, ed Arcangeli, degli Appostoli, de' Profeti, de' Confessori, e delle Vergini, e di tutti i Santi ancora, disposti ciascuno secondo l'ordin suo: e queste Rocche visitate tre volte l'anno dà tutta la Corte Celestiale ne sono ricolme di giubilo ineffabile, riempiendosi d'inestimabile gloria. Parimente altre belle fortezze assegnate ad anime di gran merito, con attenta divozione vengono custodite, e le dette anime talvolta giubilando co' gli altri Santi si portano alla Città: quando poi ne vogliono ascendere alla Santa Gerusalemme, salgono per gradini d'argento, i quali si trovano per tutto il giro della Città ornati di gemme di ogni sorta immaginabile.

2. La Celeste Gerusalemme altresì fabbricata di pietre preziose, n'ha le muraglie altissime con dodici Porte, ed i Torrioni parimente, i Palazzi, i Giardini, e le Piazze di essa ne sono costrutte di purissimo oro, ed argento, e di

pie-

pietre preziose. Il Coro degli Angioli poi essendo diviso dal Coro de' Santi, quando gli Angioli dipartono dal suo Coro per far servitù a' Santi, per divina potenza il Coro degli Angioli non n'appare in conto alcuno diminuito: così eziandio allorchè le anime si portano fuora della Città, sempre sembrano stare nel suo luogo di prima: e le mura della Città non impediscono in conto alcuno il vedere al di fuori ogni cosa tanto nelle Rocche, quanto nelle Piazze; in somma tutta la vita eterna. L'ampiezza della Celeste Città n'è inestimabile, e questa nostra Terra in confronto della Patria superna, si può riputare un'aja campestre.

3. Queste cose stupende narrava la divota Donna comunicando ad altre persone i favori che dall' Altissimo le venivano partecipati, e molte altre ancora, la maggior parte delle quali per l'ingiurie de' tempi ne sono smarrite, o che ci conviene tralasciarle in qualche numero, ricercandosi per racchiuder quelle volume piu amplo di quello ne sia questo, che ci siamo prefissi di scrivere.

4. Altra volta intraprese a dire: Nel

Gior-

Giorno della Natività della Gloriosa Vergine, tutti i Cori degli Angioli mandano i maggiori dell' Ordin suo a dar onor, e gloria a Dio Padre di benefizio così segnalato conceduto per sua singolare benignità al Mondo, cioè della Natività della Gran Madre di Dio Maria.

5. Ora ponderate con quanta divozione si debban celebrare da noi in terra le Feste della Gran Reina degli Angeli, se con tanto giubilo da que' celesti spiriti ne vengono celebrate lassù nel Cielo.

6. Altresì cominciò a favellare delle Anime, che vengono liberate dalle pene del Purgatorio, e che s'incamminano a' godimenti dell' eterna gloria, dicendo. Ogni Anima che brama entrare ne' gaudj eterni del Cielo, in se tre cose ne dee avere: in primo luogo che da qualunque macchia purgata ne sia, potendo dir col Salmista veramente: *Transivimus per ignem, & aquam*, attesochè il fuoco ogni ruggine ei ne consuma, e l' acqua ogni sordidezza ne lava. In secondo luogo, che imbalsamata ne sia con unguenti preziosi, dicendo l' Ecclesiaste: *In odorem unguentorum tuorum ad te currimus*: cioè di quel-

quelle droghe preziose, le quali in questo secolo anno raccolto dal giardino della propria coscienza con fama di buona opinione, ed agli altri ne anno tramandato l' esempio di una santa operazione. Per terzo, che sia ricoperta col prezioso manto delle virtù, di cui favella Isaia allorchè dice: *Omnis lapis pretiosus operimentum tuum:* mercè che per pietre preziose che mai possiamo intendere, senon i ricchi ornamenti delle cristiane virtudi, delle quali non altramente che da' raggi del Sole ne scintillano in Cielo le anime sante: diceva pertanto Gherardesca: quando le anime sono adorne in tal guisa, ne son presentate all' Altissimo, con cui regnano, e regneranno eternamente.

7. Parimente decantava le Beatitudini distinte, che si godono dalle anime de' giusti nella vita eterna insieme co' Santi, dicendo: quattro principali Beatitudini n' è conveniente che abbiano le anime, che si trovano in Paradiso: cioè la scienza, la bellezza, la giocondità, ed il riposo: infatti anno la scienza comune co' gli Angioli, essendochè godendo della visione Divina non son loro ascose le cose, ma tutto sanno;

la bellezza la ottengono senza veruna, benchè menoma, macchia, e bellezza tale, per cui piacciono a gli occhi dell'Altissimo stesso; la giocondità, e 'l contento l'an pieno, godendo co' gli Angioli senza intermissione alla presenza divina; godendo eziandio di un eterno riposo, provano una dolcezza che non ha pari.

8. Soggiunse altresì: allorachè mi ritrovava nella Chiesa di Santo Stefano, udii Cori di spiriti beati, che in quella Chiesa cantavano, ed in Cielo; e gli Angioli salivano, e scendevano portando all'Altissimo il bene, e'l male fatto da noi uomini.

CAPO V.

Vien visitata la Serva di Dio da Gesù Cristo: prega per un Religioso a se caro, e per le anime del Purgatorio.

1. INfermatasi alquanto la Santa, e non potendo una notte trovar riposo nel suo letticciuolo, si die' a supplicar umilissimamente la Santissima Vergine Maria, ed il Signore, che volesse in quella sua molesta infermità

usare

usare con esso seco di sua santa misericordia. Ed immantinente apparendole tal quale nel Mondo ne conversava, le mostrò le sue mani traforate da chiodi, e le manifestò i pensieri suoi, ed altre cose ancora passate, presenti, e future, e dappoi ne disparve, e Gherardesca si trovò sana.

2. Una notte pure traportata collo spirito in Paradiso alla presenza di Gesù Cristo, e della B Vergine: si die' a pensare di un tal Religioso amico suo dicendo tra se: *Oh se potesse quel buon Religioso esser a parte della veduta di questo gaudio cotanto grande!* Ed il Signore avendo riguardo alla fede della sua Serva fe' venir a se San Giovanni l'Evangelista dicendogli dar ad esso la facoltà di compiacer Gherardesca ne' suoi desiderj. Per tanto San Giovanni portatosi dalla Santa dissele: *Finattantochè quel buon Religioso vostro divoto sarà in vita niun peccato saragli d' impedimento di possedere la vita eterna, e Fra Pietro amico nostro si troverà presente alla morte di essolui: e gia la Gran Reina del Mondo n' ha ringraziato il Nostro Signor Gesù Cristo, che s' è degnato di annoverare il Religioso suddet-*

to

to nel rolo de' servi suoi. Afficurata in tal guifa queft' anima compaffionevole del fuo Religiofo, ne rimafe di gaudio eftremo ripiena.

3. Nella Fefta del Santo Natale di Gesù Crifto, fulla mezza notte, come ella diffe, le fu fpalancato il Cielo Empireo, dove vidde tutti i Santi, e tutti gli Angioli che facevano grandiffimi onori alla Beatiffima Vergine, e al Salvatore del Mondo, a' quali potè di nuovo raccomandare il Religiofo fuddetto.

4. Stava un giorno Gherardefca in orazione in fua cafa colla porta ben chiufa, quando un pellegrino prefentandofele davanti alla cafa le dimandò la limofina per amore della Santiffima Vergine, e di S. Giovanni l'Evangelifta. Allora fentendo ella il foaviffimo odore delle vefti di effo ne corfe alla porta, e diffe al pellegrino: *Se non è l' ufo delle perfone dimandare limofina per amore di S. Giovanni, perchè mai voi nel di lui nome me l' avete richiefta? io darei perfino gli occhi miei pel di lui amore: entrate dunque in cafa, e prendete tutto quanto vi è*. Quegli rifpofe: *Non voglio tanto, baftami che fol tanto mi diate del voftro pane*. Allora la Santa

ta gli porſe prontamente tre pani, ed altrettante pezze di formaggio, lo che mentre penſa eſſere ricevuto dal Pellegrino, ſe lo vede toſto ſottratto dagli occhi con non piccola maraviglia della Santa Serva di Dio.

5. In una Quareſima ſtando Gherardeſca chiuſa dentro la camera di ſua Caſa, mentre che la ſua ſerva eraſi portata da una ſua vicina, vidde la porta della ſua ſtanza ſpalancata, come pure erane tutta la Caſa; e levataſi in pie' a fin di vedere ciò che una tal coſa ne foſſe, vidde avanti la porta della Sala tre uomini in piedi decoroſamente canuti, e coneſſo loro una veneranda Signora, adorna di ricche veſte; e ciaſcuno di eſſi portava in mano un faſcetto di roſe. Entrati queſti Perſonaggj nell' Oratorio della Santa cominciarono a far orazione. Meſſeſi quindi a ſedere, non ancor conoſciuti da Gherardeſca, uno di eſſi cominciò a favellare dicendo: *S. Jacopo che dite?...* Allora la Santa ſentì riempierſi tutta di giubilo. L'altro altresì diſſe: *E voi S. Giovanni.* Al ſentir il nome di San Giovanni la Serva di Dio, gli ſi gettò a' piedi lacrimando pe' la grande alle-

grez.

grezza. S. Giovanni presela per la mano, e sollevolla da terra, e fattala seder presso di se, le mostrò l'anello, che teneva in dito, e dissele: *conoscete voi questo anello?* E la Santa infatti vedeva l'anello, ma non vedeva gia la gemma di quello, perchè n'era chiusa nella palma della mano di S. Giovanni. Ed avendole S. Giovanni lasciato vedere la gemma del suo anello, la Santa dentro di quella, come in riflesso di uno specchio, vedeva la gloria del Paradiso, laddove quando le veniva nascosta la gemma, niente più vedeva delle cose celesti.

6. Disse ancora lo stesso S. Giovanni: *questa Signora, che qui vedete è ella Santa Bona, la quale n'è venuta con esso noi perche mentre ne stava in Terra, Io, e S. Jacopo le facemmo una simil visita.* Pertanto Santa Bona tenendo in mano delle bacchette dorate piene di rose, una di quelle ne diede a S. Gherardesca; la quale ricevendola meditava nella sua mente, di darla ad un tal Padre suo Divoto nel Signore, dicendo fra se: *ancor esso lo mostrerà ad altri*, prendendone di cio compiacenza. Allora dissele S. Giovanni: *quali pensieri avete voi ruminate*

minato dentro del vostro cuore? e tolsele quella bacchetta dalle mani dicendole: *Ditene la colpa vostra*. Confessò essa immantinente, e non celò quanto nell' animo suo meditato n'avea. Ed essendoche ivi si trattenerono fin a tre ore disse altresì S. Giovanni. Questa preziosa pietra, che nell' anello mio vedeste, si è uno degli occhi che darmi avereste voluto, allorchè di limosina io vi richiesi; l'altro ancora lo tiene la SS Vergine, e ciò detto i SS. disparvero.

7. Stavasene una notte la Serva del Signore facendo l' orazione sua solita, quando le comparve il Demonio in umana figura col sembiante, e cogli abiti, che lo stesso suo marito portava allorache al secolo si dimorava, e dicendole parole sporche, ed orrende, la Santa tutta impaurita, e tremante si die a pregar umilmente il Signore, che volesse liberarla da un pericolo così grande: e diceva al Demonio: *fa pure, o maligno, quanto di me ti permette l'Altissimo, che io molto ben ti conosco: attesoche se colui tu fossi, di cui mentisci l' immagine, colle mie mani l' ucciderei, e la sua anima in tua balia da me data sarebbe*. Allora il Demonio affer-

ratala robuſtamente la flagellò con aſpre percoſſe, percuotendole la faccia ſul ſuolo, di guiſa che molto ſangue le ſcaturì dalla bocca, e dal naſo. Ma Gherardeſca così eſpoſta a' tormenti del Demonio non ceſſava pertanto di dar lode al Signore, il quale permetteva che la ſua Serva quaſi tra l'incudine e 'l martello come l'oro raffinata ne foſſe.

8. Di più la preſe il Tiranno Infernale, e la portò fin'alla Chieſa di San Giovanni detta *dal Gatano*, la quale ſta collocata ſulla riva del fiume Arno nel Sobborgo di Piſa verſo alla marina, e gittolla in una barchetta che n'era nell'Arno, ed a fin di annegarla conquaſſava la barchetta, e vi faceva entrar dentro acqua in gran copia. La Santa mandava alte voci, ma il crudele non ceſſava far di tutto per anguſtiarla.

9. Stanca molto la Santa Donna e peſta, non potendo più far reſiſtenza, e temendo perciò di non perire nell' acqua, cominciò ad implorare ad alta voce il ſoccorſo dal Signore, e dalla Beatiſſima Vergine Maria, acciò ſi degnaſſero ſalvarla dall'imminente pericolo;

co-

come altresì sovente ne ricercava l'ajuto, ed intercessione di S. Giovanni: onde fu che tosto le comparvero la Santissima Vergine, e S. Giovanni accompagnati da molti Angioli sulla piaggia del fiume a recarle conforto. Allora la Vergine Maria n' impose agli Angioli, che stavano attorno, di flagellare il Demonio. Onde quegli nel percuoterlo lo alzavano in aria, e lo sommergevano nel fiume. La Vergine Maria poi, e S. Giovanni trassero fuora del fiume l'afflitta Serva del Signore, e la collocarono nella Chiesa suddetta, immantinente partendosi. Gherardesca vedendosi allora sola in quel luogo, gelata da improvisa paura cominciò a pensare, e dir dentro di se; *O me infelice, che farò mai, o Signore? Se verrà gente qua, e mi troverà in questa positura, che mai ne dirà? Non so qual partito prendermi. Mi porterò da un mio parente, e paleserolli il fatto. E se non mi prestasse credenza? Invocato il nome del Signor mio Gesù Cristo, io voglio andarvi.*

9. Mentre andava per istrada, e trovandosi avanti la porta di quel suo parente, udì che sonavano i segni de' Mat-

tutini, onde cessò dal proposito di chiamarlo: dicendo tra se: *ho tempo di far ritorno a casa mia;* e mentre che tali cose nel suo cuore diceva, e passando per la piazza della Città, vidde degli uomini che facevano la guardia a del fromento, e andava pensando: *se verranno verso di me che dirò mai? Non so che fare. Signor mio ajutatemi.* Avanzatasi poi alquanto verso il ponte vecchio della Città vidde una truppa di gente, che la fecero sbigottire non poco. E due di quelle persone in abito di donna le vennero incontro dicendole. *O figliuola, non temete: noi siamo le tali vostre vicine, e sappiamo come questa notte n' avete sofferta una grande tribolazione. Noi vi preghiamo a voler intercedere per noi presso la Santissima Vergine, che non facciamo ritorno alle pene, da cui siamo cruciate. La Beatissima Vergine Maria si trova nella Chiesa di S. Martino; avanzate dunque i passi, e pregate a nostro favore.* Infatti avendo ella passato il Ponte, vidde tutto il circuito d' intorno alla Chiesa suddetta, di molta, e bella luce risplendere; Allora prese a dir nel suo cuore: *come mai n' anderò alla presen-*

za della mia Signora, colle vesti da ogni banda lacere? Ma fattosi animo alla perfine innanzi ne proseguiva coraggiosamente. Mentre alla presenza della Gloriosissima Vergine se ne stava, la Vergine Maria disse a S. Maddalena: *accogliete Gherardesca sotto il mio manto, e copritela.* Fatto ciò, la Santa n'andava con quelle tutta ricolma di gaudio e con esse eravi pure nostro Signor Gesù Cristo con S. Giovanni, accompagnati da gran moltitudine di Angioli.

11. Essendo poi giunti al luogo dove erano quelle che pregata l'avevano, Santa Maddalena disse alla Serva di Dio: *Gherardesca volete voi dirci cosa veruna?* Ed ella disse: *bramo supplicare la nostra Reina per le anime di alcune defunte, per le quali promisi pregare, acciò dalle pene del Purgatorio ne vengano liberate.* Udito questo S. Maddalena chiamò S. Giovanni, e gli espose le brame di Gherardesca, il quale se ne fece intercessore presso la Santissima Vergine: e questa qual Madre di misericordia pregò il suo Divino figliuolo di dar effetto alle preci di Gherardesca. Mostrò il Salvatore qualche sorta di re-

nitenza in conceder tal grazia, dicendo alla Madre, che non doveva usare di sua pietà così facilmente, mercè che tutti della Divina clemenza degni non sono. Piegossi però finalmente alle replicate istanze della Santissima Madre comandando agli Angioli, che prendendo quelle anime, a quelle che degne si trovassero ne spalancassero le porte del Paradiso, e quelle che degne ancora non fossero venissero collocate in un luogo senza tormenti, dove ne dimorassero finattantoche meritevoli de' gaudj eterni fossero riputate. Compiute tali cose, Gherardesca si trovò in sua Casa insieme col Signore, la B. Vergine, S. Giovanni, e S. Maddalena, co' quali trattenutasi alquanto in soavissima conversazione, quella celeste compagnia da essa partissi.

CAPO VI.

Altri varj divini favori fatti da Gesù Cristo, e da' Santi alla nostra B. Donna, o ad altri per cagion sua.

1. UNa Sorella di Gherardesca stando talvolta oppressa da grave in-

infermità assiduamente vedeva presso di se un Demonio terribile assai. Onde l'ammalata molto piu atterrita dallo spavento dello Spirito infernale, di quello ne fosse afflitta dalla malattia, si trovava gagliardamente angustiata nell'animo, sempre temendo, sempre tremando. S. Gherardesca spinta dall'affetto spirituale, anzi che dal carnale portossi a visitar la Sorella. Mentre accostavasi al letto di quella, e le metteva la mano sul petto, il Demonio che sempre all'Inferma ne stava visibile, dilungavasi: ma tosto al ritrar della mano della Santa, il Demonio all'inferma si approssimava. Confidata pertanto l'inferma nel merito della sorella, chiamolla a se dicendole: *mettete, o sorella, le vostre mani sopra del petto mio, attesoche nel farmi partecipe del benefizio di vostra grazia, il Demonio dagli occhi miei scacciato ne viene*. Fu dunque pe' meriti della Serva di Dio restituita alla pristina sanità quell'inferma, la quale non cessò far palesi le maraviglie dell'Altissimo, che per mezzo della sua Serva operate venivano.

2. Oltracciò un giorno in occasione

di malattia, essendosi confessata da D.Gregorio Abate del Monastero di San Michel degli Scalzi, ed oltre la sacramental penitenza avendole quegli imposto, che rimessasi in forze si portasse poi da esso lui, che data le averebbe l'assoluzione, udì in questo frattempo, come l'Abate suddetto n'era passato all'altra vita. Onde tosto rammentandosi di quanto il buon Abate ingiunto le avea, si die' a piangere amaramente, e pe' la vemenza del dolore cadendo in terra, giaceavi come morta. Allora il suo spirito fu rapito all'Empireo, e lì vidde S. Bona, S, Jacopo, ed il suddetto Abate, il quale diedele l'assoluzione conforme promesso n'aveva.

3. Stava una notte la Santa molestata da grave infermità; nondimeno levossi di letto a far orazione, ed avendo per lungo tratto orato, ne fu in ispirito senza d'accorgersene portata nel letto. Ella però senza turbarsi, ne spaventarsi non cessava di supplicar il Signore che si compiacesse scioglierla dal carcere di questo corpo dandole un santo riposo. Il Signore allora l'apparve, e dolcemente la consolava con dirle:

non

non temere perchè io sarò conesso teco in tutto il tempo del tuo vivere, ne in morte pure ti abbandonerò. La tua vita sarà breve. E volendo partire il Signore, ella n' alzava la voce dicendo: *Signore non mi abbandonate in questa vita, dove altro non è che una molestissima fatica, ed un pianto continuo.*

4. Il Signore fece anche la terza volta ritorno ad essa, e consolavala molto dicendole: *non dubitare, o figlia, io non voglio abbandonarti, ed in ogni tempo non tralascerò di arrecarti consolazione.*

5. In altro giorno alquante donne unitesi insieme si portarono a visitare la Santa, a fine di ascoltare li di lei divoti ragionamenti. Fra queste una ve n' era, la quale dirottamente piangeva di dolore de' falli suoi. Ed essendo che la Santa vedendo cotesto pianto ne ricevesse da quello motivo di gran consolazione, nella susseguente notte si mise a dir tra se stessa: *Signor mio Gesù Cristo ponetemi a parte di quelle buone lacrime.* Ed immantinente il suo spirito trovossi in Paradiso con S. Giovanni, il quale dissele: *Sappiate, o Gherardesca, che quella Donna, la quale ieri co-*

tanto caldamente piangeva, cio faceva perchè sapeva d' esser gia intrigata in un laccio di peccato gravissimo, essendo che appuntò la persona, ed il luogo per commettere una scelleraggine di libidine, ed a tal fine ne ha gia ricevuto la nefanda mercede: e perche dell' atrocità del delitto si è pentita, dimane si porterà da voi, e voi sul bel primo discorso le svelerete il tutto, nella guisa che accordato n' avea d' eseguire. Ne venne la Donna nel giorno seguente sola a ritrovare la Serva del Signore, e avendo inteso da cotesta il suo grave peccato da se destinato commettersi col volto bagnato di calde lacrime confessò ingenuamente dicendo. *Vero è pur troppo, Signora mia, cio che detto n' avete, ch' io scellerata n' ho fatto: eccomi perciò adesso gittata a' vostri piedi, pronta senza dubbio ad eseguire quanto per emendá di un tanto delitto vi compiacerete di comandarmi.* La Santa allora rispondendò le disse: *Andate e restituite indietro tutto il prezzo, che da quell' Uomo ne riceveste, e tanto basta.* Ritornossene a Casa la Donna suddetta piena di consolazione, lodando, e glorificando l' Altissimo, e le cose impostele con esattezza eseguendo.

6. Tro-

6. Trovavasi una notte la Santa al Mattutino nella festa di S. Andrea Apostolo, quando vidde uno splendore grandissimo illuminare tutta quanto n'era grande la Chiesa: e i Monaci che ne stavano in coro tutti avevano al dicontro di se degli Angioli, i quali anch'essi ne stavano cantando con esso loro i Salmi del Mattutino. Un Angiolo ne dimorava al fianco di Gherardesca, e dissele: *alzate gli occhi vostri, e mirate quel Monaco, il quale non essendo aggravato da colpa mortale ha la mente sua unita con Dio: e quell' Angiolo suo gli da continue benedizioni, e l'Angiolo di quell'altro Monaco, che trovasi in peccato mortale, gli mostra molto sdegno, e gli fa dell'aspre riprensioni*, e dissele altresì. *Benchè questi Angioli sovente discendano in Terra, e ne risaliscono, nientedimeno sempre sono gloriosi, e sempre grandi si mantengono in Cielo.*

CAPO VII.

Altri favori di Dio fatti alla Santa.

1. IN diversa congiuntura Gherardesca trattenevasi divotamente fa-

cendo orazione, rallegrandosi non poco nel Signore mentre che rifletteva al contento, che ne vien goduto nell' Empireo da' Beati. E mentre fra se così n' andava pensando, diceva: *Mio Signore, mio Dio, quando mai lo spirito mio ritroverassi con esso voi che sopra le cose tutte possanza somma ne avete?* Ed infatti bramava ardentemente di esser libera dal mortal corpo, e dimorare con Gesù Cristo, ma non poteva; allora l'Altissimo avuto riguardo alla fede della sua Serva, quasi che disserrasse una porta le fe' veder i Cieli, da' quali la Santa vedeva escire un vivissimo splendore, e tale che gli occhi suoi soffrire non lo potevano. E dopo d' aver piegata la testa ora da una banda, ora dall' altra, alla perfine alzati, e fissati gli occhi nel mezzo di quell' acceso splendore la Santa vedeva il Figliuolo di Dio, cinto da' riverberi di quella luce: Stando dunque ferma Gherardesca, con giubilo immenso presentava le preci sue per certi Religiosi. Allora il Signore allungò le sue braccia, ed ella vidde quei Religiosi starsene dall' uno e l' altro lato, cioè fra le braccia del Signore, e la divota Donna rese grazie vivissime a Dio Padre

per

per quei religiosi, e poco dappoi niente più vidde di tutte coteste cose.

2. Dopo ciò si die' ad ambire, che uno di quei Religiosi fosse nel Regno de' Cieli anche maggiore dell'altro, e perciò caldamente ne pregava il Signore, e la Beatissima Vergine, che una tal cosa gli venisse concessa: allora le comparve il Signore per aria, e con esso un maraviglioso splendore, ed approssimandosi alla nostra Santa disselè: *Tu brami ardentemente, o figlia, di vedere il tuo Discepolo spirituale, essere grande nel Regno mio; io dicoti che io farò quanto tu puoi desiderare, e chi ama te, ama me, chi ascolta te, ascolta me; chi odia te, odia me; perciò ti farò palese tutta la mia potenza, a questo fine ti ho mandato San Giovanni l'Evangelista, acciò a bocca ti significasse la mia volontà, ed in qual guisa a te ne verrebbe il Figliuolo di Dio, per colmarti di una vera pienezza di consolazione.*

3. Contemplava questa Serva del Signore così assiduamente la Divina essenza, e gli effetti dell'onnipotenza del Celeste Creatore, che un giorno trovandosi nella sua casa, rivolto lo sguardo ad una pagliucola, cotanto si accese

nell' anima in considerare la potenza di Dio, che andava sovente ripetendo: *o pagliucola quanto mai grande si è la potenza del Sommo Dio, che in te si scorge!* E in tal ardore di spirito ne persisteva, che voltando la mente or al Cielo, or alla Terra, dappertutto n' andava rintracciando la potenza divina, contemplando come in ogni luogo le cose tutte n' erano sublimi, e perfette.

4. Portavasi dappoi a rendere cordialissime grazie alla Beatissima Vergine, come quella che fu degna d' avere da Dio quella grazia singolare di portare nel ventre suo quello che governa, e mantiene il Cielo, e la Terra, il Nostro Signor, e Redentor Gesù Cristo, e di nuovo portando gli occhi alla pagliucola, ripeteva: *O pagliucola veramente il mio Signore anch' in te si ritrova.* Onde fu che il Sommo Dio accettando benignamente la buona fede di lei, le volle far vedere la sua onnipotenza in tutte le cose, anche in quella pagliucola; atteso chè fissando ella le sue pupille in quella pagliucola, scorgeva in essa quasi in un tersissimo specchio tutta l'eterna vita, e l' onnipotenza dell' Altissimo Dio.

5. Un

5. Un Anno di Quaresima soffiava un gagliardo vento nel mentre che la Serva di Dio mirava l'immagine di San Giovanni Batista, e per la furia del vento essendosi alzato il velo, o coltrina che la copriva dalla parte de' piedi dell' effigie, ella vidde un pie' del Santo visibilmente di carne, e levatasi con tutta fretta ne corse al Glorioso Precursore. Allora ne pose gli occhi suoi su quel piede, e per divota tenerezza proruppe in dirottissimo pianto, e tal ne fu l'amoroso deliquio, che a terra ne cadde come se morta fosse; e dopo alquanto tempo levatasi in piedi trovò quel manto tutto macchiato di sangue.

6. Dimorando una notte nel suo letto, e contemplando nel tempo stesso le cose divine, s'infiammò cotanto dell' amore dello Spirito Santo, che esclamava: *Signore degnatevi di venire da me*; ne pertanto sorgeva dal letto. Indi si volse a pregare con grandissima divozione la Santissima Vergine, e San Giovanni l'Evangelista a fine che supplicassero il figliuolo di Dio a compiacersi di portarsi da lei; ed escita finalmente dal letto, ed altresì dalla camera, orava con sommo fervore per gli

Ami-

Amici suoi. Allora improvisamente le parve di esser in Cielo in un sito, da cui solamente da lungi poteva vedere il Figliuolo di Dio. Disse ella perciò: *O per qual cagione, o Signor mio, non posso dappresso rimirare la faccia vostra?* Ed in quel punto il Redentore corteggiato da' dodici Appostoli, da' settanta Discepoli, e da altri Santi Primarj della Celeste Corte, le venne incontro, arrecando in tal guisa una consolazione pienissima alla di lei divozione.

CAPO VIII.

Compimento della Vita della Santa.

1. TAli furono le grazie, che dall' Altissimo ne ricevette la nostra Gherardesca, o altre ancora simili a queste. Chi rifletterà quanto ella distintamente sia stata favorita dal Cielo, potrà eziandio comprendere qual vita essa n'abbia menata tanto per quello che ne riguarda la vita attiva, quanto per la contemplativa. Potrà dedurre con infallibili conseguenze, quasi da premesse sicure, con qual franchezza la Serva di Dio salisse i gradini della Perfezione passando dalla via purga-

ti-

tiva fin' all' unitiva col suo Dio col mezzo di non mai interrotte meditazioni, e contemplazioni.

2. Più di quello che quì n'è scritto devesi da chi legge immaginare coll' acutezza del suo intendimento; mercè che, come fin da principio fu detto, memorie più distinte delle sue eroiche operazioni non ci sone restate. Ma n'è più chiaro della luce del Sole aver ella posseduto in sommo eccelso grado le Virtù Cristiane: esserne stata accesissima nell'amor divino, e di una vivissima Fede; non esserle mancata una Carità molto ardente verso il suo prossimo, e per la salvezza delle Anime, e pel bene si temporale de' vivi, come spirituale de' morti; e perciò avere indirizzata ogni, e qualunque sua benchè indifferente operazione alla gloria del Sommo Dio, sulla speranza del conseguimento della vita eterna.

3. Sicchè ci pare di poter francamente affermare, ch' ella santamente sempre vivesse, benchè non le mancassero le sue contrarietà, le sue tribolazioni nella guisa che all'oro pel suo raffinamento non ne manca il tormento del fuoco. Era la bontà stessa il Nostro Re-

den-

dentore allorchè n'era nel basso Mondo, e quando i popoli l'udivano predicante altri lo acclamavano qual Profeta, qual Santo: ed altri contrarj a questi lo spacciavano, per un Falsario, per un Seduttore.

4. Ella condusse la sua Vita con eccellente perfezione, e possiamo credere, che molte grazie concedesse il Sommo Dio, e molti prodigj operasse ad intercessione della sua Serva in pro de' prossimi così in vita, come dopo morte, quantunque descritti non sieno in queste carte, onde senza pericolo di prendere sbaglio fu annoverata nel numero de' Santi del Religiosissimo Ordine de' Camaldolesi.

5. Può venir in curiosità a chi legge questo piccolo Libro, di sapere che fine avesse il Marito della Santa, di cui a suo luogo fu detto, aver ricevuto l'abito Monacale de' Camaldolesi nel Monastero di S. Savino. Di certo non si può affermare cosa veruna; non è improprio però il credere, ch'esso piamente, e religiosamente vivuto per molti anni, chiudesse santamente ancora la Vita sua, e regni colla sua Santa Consorte Beato nel Paradiso.

6. Non

6. Non possiamo neppur affermare quanto la nostra Gherardesca vivesse, quando morisse. Io per me le assegnerei una vita mezzana di anni 50. in circa; essendochè ella medesima non lunga la dimandava dal suo Creatore; desiderosa di passare dalle miserie terrene al possedimento di una eterna, e felicissima vita. Talmente che il suo passaggio dalla Terra all'Empireo ne seguisse circa l'Anno dell' umana Redenzione mille dugencinquanta n'è assai probabile.

7. Nè tampoco sappiamo dove riposino le sante reliquie di questa Serva del Signore. Si può credere con qualche fondamento, che morta ella placidamente nelle braccia del Crocifisso, ne fosse da' suoi Monaci Camaldolesi seppellita nella lor Chiesa della Badia di San Savino, a' tempi correnti Commenda del Sacro Ordine militare di San Stefano Papa, e Martire, e che forse dappoi per timore delle incursioni nemiche sia quel venerabile corpo stato traportato ad altra Chiesa de' Monaci sopradetti, dove ora ignoto ne giaccia. Questo però non molto importa al fine, che si dee prefiggere chi dee scorrer cogli occhi questo racconto,

to, quantunque rozzo ne ſia; ed è da ponderare ſeriamente, in tutti gli ſtati eziandio conjugale poterſi vivere anch' in mezzo a' diſturbi del ſecolo regolatamente, poter ſervirſi fervoroſamente al ſuo Creatore, poter meritarſi colle opere buone il Regno de' Cieli, come n'ha fatto queſta Santa Serva di Dio. Tal' è il motivo di preſentarvene la Vita; o voi che leggete cavatene ciò che vi ſi trova per profitto dell' Anima voſtra, e compatite con carità chi la medeſima ſcriſſe.

BRE-

BREVE
NOTIZIA

Di alcune altre Persone della Città di Pisa del Sacro Ordine Camaldolese passate all' altra Vita con fama di Santità.

IL B. IGINONE PISANO

FU illuſtre per la glorioſa confeſſione della vera Fede; queſti eſſendo Abate in Auguſta, e fuggendo la comunione, e la perſecuzione degli Sciſmatici nella ſua Patria, nel Monaſtero di San Michele in Borgo ritrovò il porto della quiete, dove ſantamente riposò nel Signore a' 15. di Luglio dell' anno 1022. *Iſcrizione ſotto il ſuo Ritratto poſto nell' Ingreſſo del Monaſtero ſuddetto.*

IL B. BONO VISCONTI

Fu Patrizio Piſano, Uomo Vergine di corpo, e di mente, prima monaco del Monaſtero di S. Zenone di Piſa, e dappoi fu fondatore della Chieſa e Monaſtero di S. Michele in Borgo l' anno 1018. fuori della Porta detta Samuele, del qual Monaſtero per lo ſpazio di anni trenta ne fu Abate, e dappoi pieno di meriti n' andò a godere la Gloria de'Beati a' 3. d'Aprile 1048. e fu ſeppellito preſſo al Campanile, ma a' noſtri

ſtri giorni il corpo di detto ſanto uomo non ſi trova, eſſendo ſtato abbattuto da' fondamenti quel Campanile, e rifabbricato dove preſentemente ſi vede. *Iſtorie di Agoſt. Fortunio par.* 1. *lib.* 2. *cap.* 9. *pag.* 65. *Gregorio Farulli Camaldoleſe a* 123. *e* 160.

B. PIETRO MORICONI

Queſti fu di famiglia Patrizia, uomo di ſomma dottrina, ed eſemplare. Era terzo Abate di San Michele di Piſa quando pe' ſuoi meriti fu fatto ſecondo Arciveſcovo di Piſa, e dappoi dal Papa fu decorato col carattere di Legato nella conquiſta dell' Iſole Baleari; finalmente pieno di ſantità, e colmo di meriti paſsò all' altra vita nell' anno 1201. *Troncia n.* 44. *Fortunio p.* 1. *l.* 2. *c.* 9. *pag.* 66. *Ughelli T.* 3. *f.* 472.

SAN GUIDO

Della nobil famiglia Piſana *Della Gherardeſca* de' Conti di Caſtagneto, e Donoratico, eſſendo Monaco del Monaſtero di San Michele in Borgo, con permiſſione di Leone Abate n'andò

dò in una solitudine di sua Contea dove santamente menò tutto il restante di sua vita in sante contemplazioni, e riposò poi nel Signore a'20. Maggio 1115. Il suo Corpo fu traportato con solennità nella Chiesa Primaziale a' 16. di Giugno 1459. Stil. Pis. *Il Cardosi, il Bollando, e l' Abate D. Silvano Razzi Camaldolese.*

B. EUGENIO III. PAPA.

Il Sommo Pontefice Eugenio III. si chiamava innanzi Don Bernardo Paganelli Pisano, che di Vicedomino della Chiesa Pisana si fece Monaco dell' Ordine Camaldolese, e fu Abate di S. Zenone di Pisa. Seguendo poi San Bernardo Abate di Chiaravalle n'andò in Francia, e dal medesimo fu mandato a Roma per governare il Monastero de' Santi Vincenzo, e Anastasio, e dappoi fu fatto Sommo Pontefice, a cui San Bernardo scrisse i Libri della Considerazione. Dopo avere seduto nel Pontificato anni otto, quattro mesi, e giorni tredici santissimo in vita, e dopo morte carico di meriti riposò nel Signore in Tivoli agli otto di Luglio

del 1153. e fu ſeppellito in Roma preſſo l'Altar Maggiore di San Pietro. *Platina*, *il Cardoſi*, *Storie Piſane*.

B. DOMENICO.

Il B. Domenico Vernagalli Domolei Patrizio Piſano, Uomo d'inſigne pietà, e di ſantità ſingolare fu fondatore dell'Oſpedale de' Trovatelli in via delle Acciughe preſſo il Monaſtero di San Michele in Borgo, che poi fu traportato in via Calceſana, e di là nella cura del Duomo. Queſti dopo d'aver fatigato molto nella vigna del Signore, pieno di molte virtù, e colmo di meriti riposò nel Signore l'anno 1219. a' 20. di Aprile. Il ſuo Corpo fu ſeppellito nella ſuddetta Chieſa di San Michele, e piu volte n'è ſtato mutato di luogo. A' tempi correnri ſta in un' arca di marmo ſotto l' Altare della Corona del Signore, e nella Tavola d'eſſo v'è la ſua effigie glorioſa. *Fortunio par.*1. *lib.*2. *cap.*11. *pag.*6. *Troncia n.*179. *Farulli a* 179. *e* 124.

B. BARTOLOMEO.

Il B. Bartolomeo d'Ildebrando Ajutamicriſto Patrizio Piſano Monaco del Mona-

Monastero di San Frediano di Pisa, fu celebre in fama di santità, e di miracoli operati così in vita: come dopo morte. Finalmente passò alla Gloria celeste l' anno 1224. Il suo corpo fu collocato sotto d' un Altare dedicato al medesimo, erettogli da' Concittadini, dove incorrotto si conservava, e poi per maggior decoro fu posto sotto l' Altar Maggiore. Era sì grande la divozione, e 'l concorso de' Pisani verso di questo Beato loro Concitadino, che quando bramavano serenità, o pioggia, ricorrevano ad esso, come al dì d' oggi si ricorre al Glorioso Protettore di Pisa San Ranieri Scaccieri; e mediante la di lui intercessione n' ottenevano l' intento bramato. Si mantenne quel sacro Corpo con tale stima di divozione fino al secolo passato, quando nel 1675. la Chiesa di San Frediano fu consumata dalle fiamme, come si è detto di sopra; allora raccolti gli avanzi delle reliquie, e parte delle ceneri di quel corpo furono collocate in Sagrestia dentro una Cassetta aperta senza sigilli, senza autentiche, e senza la dovuta decenza, e venerazione, come si vedono fin' al presente. *Fortunio par.* 1. *lib.*2.

lib.2. cap.11. pag.66. Troncia num.179. Farulli 168. 170. *Razzi* 224.

B. GIULITTA.

La B. Giulitta Vergine Terziaria Camaldolese fu Discepola amantissima di S. Gherardesca, adorna di meriti, e in santità illustre n'andò a godere il Regno Celeste l' Anno 1270. *Bollando nella Vita di S. Gherardesca, Il Troncia al num.213. Il Cardosi.*

B. ANONIMA.

Chiamiamo così questa Serva del Signore, attesochè non se ne sa il suo vero nome. Ella fu Vergine, e fu Terziaria Camaldolese, e se il suo nome si è perduto in Terra, non è però che non ne sia scritto in Cielo. Questa veneranda Religiosa fu l'amata Serva di S. Gherardesca, che fregiata di Virtù Celesti, e dopo l'amata sua Padrona con santo fine riposò nel Signore. *Il Bollando nella Vita di S. Gherardesca. Il Cardosi, e il Troncia num.213.*

IL FINE.